

ANFITEATRO E GLADIATORI IN LUCERA

Studiosi e scrittori di cose patrie, che mai sono mancati nella colta città della Capitanata, hanno lasciato poche ma precise testimonianze sull'esistenza di un anfiteatro a Lucera e sulle condizioni in cui era ridotto ai tempi loro.

Così ne era stata accertata la parziale costruzione in opera laterizia (1), e Giambattista d'Amelj ne ha fatto una descrizione (2), che merita d'essere riprodotta per la sua non comune esattezza:

« All'oriente della città sono ancora visibili avanzi dell'anfi-
« teatro, comunque l'agricoltore l'avesse da lungo tempo solcato
« con l'aratro e vi ci seminasse sopra. Nella fine del secolo scorso
« era più marcato, e non ancora totalmente distrutti erano gli
« avanzi dei fabbricati.

« Ora l'occhio dello spettatore non vi scorge che pochi ruderi
« rimasti l'uno dall'altro distante, e vi guarda il luogo fatto di figura
« ovale o ellittica, un poco più rilevata ove sorgeva d'intorno il
« duplice muro, ed il terreno che scoscende simmetricamente vi
« presenta la figura di una grande vasca (fig. 1). Il signor Fran-
« cesco da Paola Lombardi amatore tenerissimo delle cose patrie,

(1) DOMENICO LOMBARDI, *Schediasma de columnis quibusdam novissima Luceriae detectis*, Neapoli, MDCCXXXIII, p. 13: (la città) « amphitheatrum, ut Lipsius de amphitheatris, quae extra Romam cap. I testatur e solido marmore exaedificavit, quod Puteolana modo, modo et amphitheatrum et illud cuius ruinae ibidem hac-tenus conspiciuntur, fuerit, vix lateritium fecit ».

(2) *Storia della Città di Lucera*, Lucera, 1861, p. 113. Il Prof. G. B. Gifuni mi ha segnalato anche un foglio manoscritto, incompleto, di pugno di Francesco da Paola Lombardi, conservato nella Biblioteca « R. Bonghi » di Lucera, contenente l'inizio di un capitolo sull'anfiteatro: da esso si scorge evidente la derivazione, invero non taciuta, del testo del d'Amelj.

« che volle studiare su quanto vi era ai tempi suoi, ne fece di
 « esso la seguente descrizione dell'anno 1788: L'anfiteatro era
 « della lunghezza di palmi quattrocento ottanta e della larghezza
 « di palmi trecento venti, situato ora fuori della città, ma nella
 « sua reale esistenza era nel centro, come dalle mura vecchie
 « (così detto volgarmente l'antico perimetro della medesima) si
 « può scorgere. Le due mura che lo circondavano si avevano la
 « spessezza di palmi cinque tutti di mattoni. Due sole porte pre-

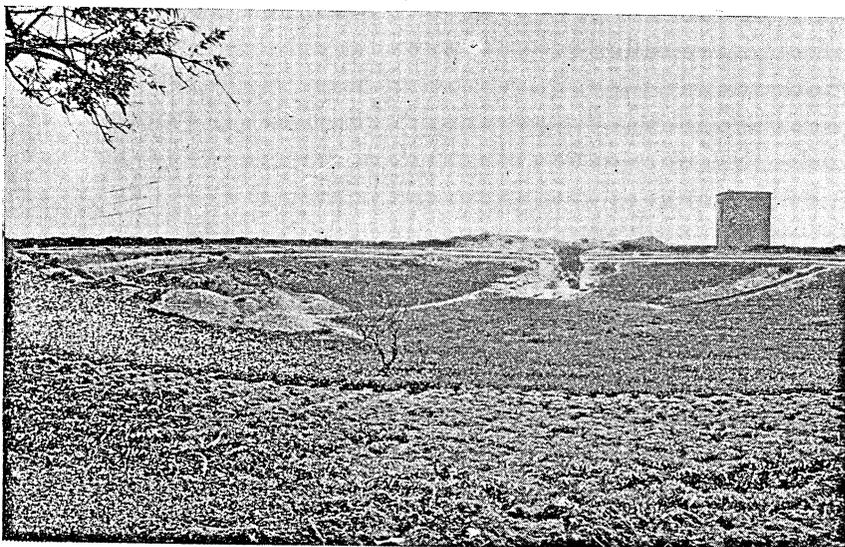


Fig. 1. — LUCERA. Veduta generale dell'anfiteatro durante i primi scavi (1934).

« sentava: l'una di prospetto all'altra, nè si è potuto conoscere
 « se altre ve ne fossero state. Nel mezzo eravi un pozzo con
 « gradini in dentro per darsi agio a coloro che avessero dovuto
 « attingervi acqua. A qualche distanza verso settentrione gli avanzi
 « di altro fabbricato si ravvisavano, forse destinato ai gladiatori
 « o alle fiere ».

Alcuni dati di quelli sopra contenuti ricevevano più tardi conferma da altri cronisti locali (1), ed infine, sempre per cortese se-

(1) MATTEO FRACCACRETA fu CARLO, *Teatro storico-poetico della Capitanata* ecc., Napoli, 1828, vol. I, p. 179: « all'est di là dall'anfiteatro, la cui sol'arena dietro il *salnitro* scorgesi col piede del perimetro a fior di terra lunga piedi 50, larga 42, hanvi scavi e terrapieni fino alla città di Foggia »; Can.co

gnalazione dell'amico G. B. Gifuni, bibliotecario della « R. Bonghi » di Lucera, mi è possibile aggiungere ad essi un interessante brano tratto dalla bozza di una lettera segnata *Civis* (Emanuele Cavalli), forse destinata ad un quotidiano di Capitanata — tra il 1886 ed il 1887? —, conservata appunto presso la biblioteca lucerina, nell'archivio di Alessandro Cavalli. Eccolo integralmente: « Un antico « manoscritto ci assicura che, lorquando fu costruito il prospetto « del Convento e della Chiesa dei PP. Cappuccini (come si vede « tuttora) vi furono adoperati tutti quei pezzi di travertino, che ivi « (*nell'anfiteatro*) erano incastrati in forma di sedili !... ».

Aveva dunque ben ragione il Vigilanti (1) di deplorare la « mano avara del colono ignòrante », ma tutto ci induce a pensare che essa fosse condotta e stimolata da menti più colte, se pure non meno vandaliche, nel sistematico saccheggio di un monumento, che pur doveva essere giunto agli inizi del secolo scorso ancora in discreto stato di conservazione, ma che era considerato ormai solo come un'ottima cava di materiale già bello e squadrato.

Sollecitato da studiosi del luogo e dalla stessa Amministrazione Civica, il defunto Soprintendente Quagliati iniziava il 13 ottobre 1932 una campagna di scavo nell'area dell'anfiteatro. Il 24 novembre si scoprivano i frammenti del primo portale in corrispondenza dell'accesso SSE all'arena, sull'asse maggiore dell'edificio (fig. 2). Il rinvenimento acquistava grande interesse per il fatto che l'architrave recava sul fregio una lunga iscrizione in tre righe, col nome del costruttore, mutila però di un terzo circa sulla destra (2). Dal punto di vista architettonico, vennero a mancare anche dati

BENVENUTO COLASANTO, *Storia dell'antica Lucera*, Lucera, 1894, p. 60: « Non molto discosto dal Circo al nord vi era il teatro, dove si è rinvenuta una monca lapide, in cui si legge questa iscrizione:..... THEATRUM HOC..... Non lungi dal teatro al nord si osserva l'ambito dell'anfiteatro, ove sono gli avanzi di un duplice muro che circondava l'arena, e di due porte d'ingresso l'una rimpetto all'altra ».

(1) TOMMASO M. VIGILANTI, *Vita del Ven. Servo di Dio Fr. Francesco Antonio Fasano da Lucera*, Lucera, 1848, p. 36. Dopo l'invettiva ha parole di viva ammirazione per l'imponenza dei ruderi dell'anfiteatro, ancora visibili ai giorni suoi. Si aggiunga ai precedenti NISSEN, *Ital. Landeskunde*, p. 843.

(2) N. N. (G. B. GIFUNI), *L'anfiteatro romano*, in *Il Foglietto*, Foggia, a. XXXV (1932), n. 43, del 27 ottobre; MARIUS (A. MASTROLILLI), *Le superbe vestigia della nobilitas Luceria. Ciò che viene alla luce dell'anfiteatro romano*, *ibid.*, n. 50, del 15 dicembre; ID., *Luceria colonia militare romana*, in *Il Popolo Nuovo*, Foggia, a. III (1933), n. 9, del 27 febbraio.

precisi per una esatta ricostruzione del cimelio; durante lo scavo non si erano osservate tutte le cautele necessarie ed erano così sfuggite alcune caratteristiche costruttive, indispensabili per una esatta comprensione dei rispettivi rapporti tra i materiali.

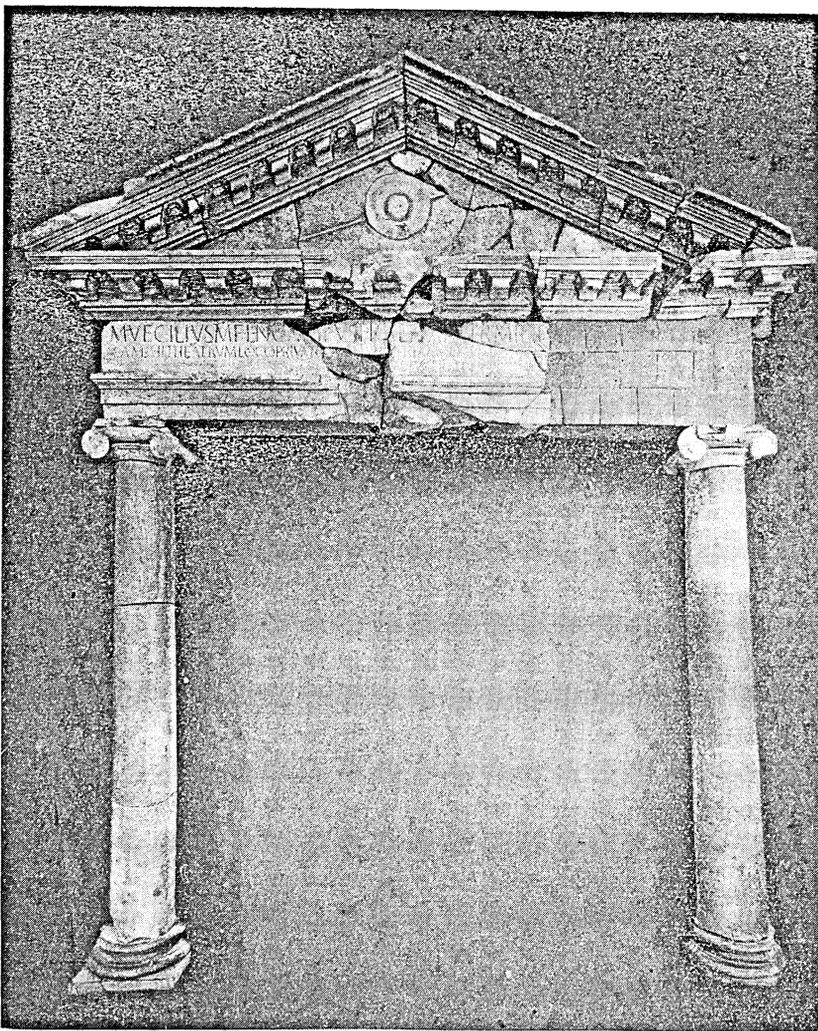


Fig. 2. — LUCERA. *Portale all'ingresso SSE sull'asse maggiore dell'anfiteatro.*

Questo rilevava già in un rapido sopralluogo l'Arch. Carlo Ceschi, recatosi a Lucera per conto della Soprintendenza di Puglia, ricostituitasi dopo la morte del titolare nella nuova sede di Bari,

il 26 settembre 1933; nemmeno un mese dopo facevo la stessa osservazione. Successivamente, con il concorso dell'Amministrazione Comunale, si riprendevano gli sterri, operando nuovi saggi in corrispondenza dei punti che più importava mettere in luce per fissare la conformazione dell'edificio.

Ma non potevo contentarmi di questo. Sentivo che il monumento nascondeva ancora degli elementi essenziali per la conoscenza delle sue strutture nelle parti più nobili e per la determinazione della sua cronologia esatta. Ormai dovevo soddisfare il desiderio di scrutare che cosa si nascondesse presso l'altro ingresso opposto a quello già scoperto. In un articolo sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » del 1° giugno 1935, fissavo le linee del mio ragionamento; dalle stesse conclusioni pubblicamente esposte, traevo l'incitamento a tentare l'impresa.

Devo far notare che vi si erano fino allora opposte difficoltà ambientali e pecuniarie, perchè il terreno era in quel punto coltivato, e non era possibile sovvertirlo, anche limitatamente.

Una misurazione più accurata ci permise finalmente di circoscrivere le ricerche in una piccola zona, proprio sul limite delle culture, e allora, ridotti a pochissimo gli indennizzi, nel giugno del 1935 potei dare il via per un nuovo sondaggio.

Il 13 luglio, appena un metro e mezzo sotto il livello della campagna circostante, apparvero i primi grandi blocchi di calcare del secondo portale (fig. 3). Puliti ed isolati senza rimuoverli, si riscontrava subito che erano quasi tutti presenti; soprattutto non mancava il pezzo più importante: l'iscrizione. Però, quasi per mettere a dura prova la nostra pazienza, essa era capovolta e l'estremità, che nell'altro portale mancava, in questo era nascosta proprio sotto il cumulo più alto dei frammenti precipitati. Ma era ormai questione di tempo e di pazienza: quello che volevamo sapere era lì a portata di mano. E giunse il momento in cui lettera per lettera, destreggiandoci fra blocco e blocco, riuscimmo a compilare tutta l'epigrafe (fig. 4). Essa non poteva essere più importante. La trascrivo senz'altro:

M·VECILIVS·M·F·L·N·CAMPVS·PRAEF·FABR·TR·MIL·IIVIR·IVR·DIC·PONTIFEX	alt. lett. 0,09
AMPHITHEATRVM·LOCO·PRIVATO·SVO·ET·MACERIAM·CIRCVM·IT·SVA·PEC·IN·HONOR·IMP·CAESARIS·AVGVSTI	> > 0,07
COLONIAEQVE·LVCERIAE·F·C·	> > 0,065

M(arcus) Vecilius, M(arci) f(ilius), L(ucii) n(e)pos, Campus, praef(ectus) fabr(um), tr(ibunus) mil(itum), (duo)vir iur(e) dic(un-

do), pontifex, / amphitheatrum loco privato suo et maceriam circum
it(em), sua pecunia), in honor(em) Imp(eratoris) Caesaris Au-
gusti/ coloniaeq(ue) Luceriae f(aciundum) c(uravit).

Il dedicante era dunque Marco Vecilio Campo, figlio di Marco e nipote di Lucio. Nato da una famiglia evidentemente già iscritta nell'ordine equestre, egli fu avviato agli onori del « natio loco ». Li iniziò con una funzione sacerdotale, quella di pontefice. Essa



Fig. 3. — LUCERA. Come si è rinvenuto il portale NNO dell'anfiteatro.

gli aprì la strada al duumvirato *iure dicundo*, cioè alla massima carica nell'amministrazione di una colonia, ben distinta da quella dei *duoviri aedilicia potestate*, di grado subalterno. Ci tiene infatti a specificarlo, il nostro Vecilio, dato che, come costruttore di un anfiteatro, avrebbe potuto facilmente essere preso per uno di questi secondi.

In seguito ci dice di avere disimpegnato un incarico di carattere transitorio, prefetto dei fabbri, cioè capo del collegio degli artigiani. Così era sboccato al tribunato militare, che di diritto lo ammetteva tra i cavalieri: la mancanza però della precisa menzione di una legione, nella quale avrebbe dovuto prestare servizio, fa

dubitare che di quest'ultimo titolo fosse stato investito solo pro forma; sappiamo infatti che il tribunato ebbe appunto all'inizio un carattere più amministrativo che militare.

Possiamo quindi senz'altro pensare ad un modesto *cursus* che si svolse e si concluse entro le mura della città d'origine, con l'unico scopo di far conseguire al titolare il rango di *eques*. Si intende che egli doveva già possedere il censo prescritto per tale grado sociale e in tal modo si spiega il conseguente gesto munifico.

Il nome gentilizio di Vecilius è piuttosto raro, ma proprio a Volturara, a 35 km. da Lucera, un'altra iscrizione ci conserva per l'appunto memoria di un *Lucius Vecillius* (1), che potrebbe anche essere stato il nonno del nostro; il fatto di trovarlo compreso in



Fig. 4. — LUCERA. Iscrizione del portale NNO dell'anfiteatro.

una lista di *III viri*, magistratura municipale straordinaria o piuttosto particolare del luogo, fa presumere che anch'egli appartenesse già all'ordine equestre.

Marco Vecilio Campo, ci dice inoltre l'epigrafe, costruì a spese proprie, in un fondo di sua privata proprietà, l'anfiteatro e vi eresse anche intorno un muro di recinzione (*maceria*), un « paretone », come si direbbe oggi in Puglia. Abbiamo visto che anche di questo muro c'è notizia nelle relazioni dei passati cronisti; oggi, invece, non ne appare più il minimo segno.

Viene infine specificato il motivo della munifica elargizione. Essa è fatta « in onore dell'Imperatore Cesare Augusto e della colonia di Lucera ».

Bisogna rammentare quanto fosse discussa la precisa cronologia della costituzione della nostra città in colonia, per compren-

(1) *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, 936; in 5905 (Ancona) è menzionata una *Vecilia Leva*.

dere come questo nuovo preciso documento, che è venuto a togliere di mezzo ogni ulteriore dubbio, sia stato accolto con grande favore.

La questione era stata per l'ultima volta molto bene riassunta da Francesco Branca (1), il quale però, sull'autorità del Mommsen (2) e del Pais (3), concludeva accettando l'opinione di costoro, che, cioè, Lucera fosse divenuta colonia soltanto al tempo di Vespasiano o poco prima.

Veniva così inficiato il noto elenco pliniano (*N. H.*, III, 46), dove in realtà il numero delle colonie citate è notevolmente superiore a quello di 28 indicato nello stesso testamento di Augusto, inciso sui muri del tempio di Ancyra, e in un tentativo di scaveamento Lucera veniva senz'altro scartata come posteriore.

Solo lo Zumpt (4), basandosi su Plinio, la riteneva augustea. Ed ora la nostra epigrafe gli dà ragione.

Lucera fu dunque una di quelle colonie delle quali l'Imperatore Augusto fece particolare menzione nel suo testamento (5), aggiungendovi uno speciale cenno di commento da cui traspare l'intima soddisfazione per la dimostrata oculatezza del suo provvedimento e per gli effetti benefici che ne risentirono subito le città fattene oggetto: « *Italia autem, — egli dice — XXVIII [colonia] nias, quae viv[is] me celeberrimae] et frequentissimae fuerunt, me[is] auspicijs] deductas habet] ».*

Marco Vecilio Campo, da buon cavaliere romano, sentì tutta l'importanza di questo atto che legava più intimamente la propria città all'Urbe, e ritenne che il modo migliore per manifestare il proprio compiacimento fosse quello di compiere un gesto di munificenza, che, nella grandiosità dell'opera concepita, riuscisse

(1) *L'antica Luceria. Notizie e monumenti*, estr. da *Riv. di Scienze e Lettere*, Napoli, 1909, p. 23 segg.

(2) *Die italischen Bürgercolonien von Sulla bis Vespasian*, in *Hermes* XVIII, 1883, p. 171 segg. (*Gesamm. Schriften*, vol. V).

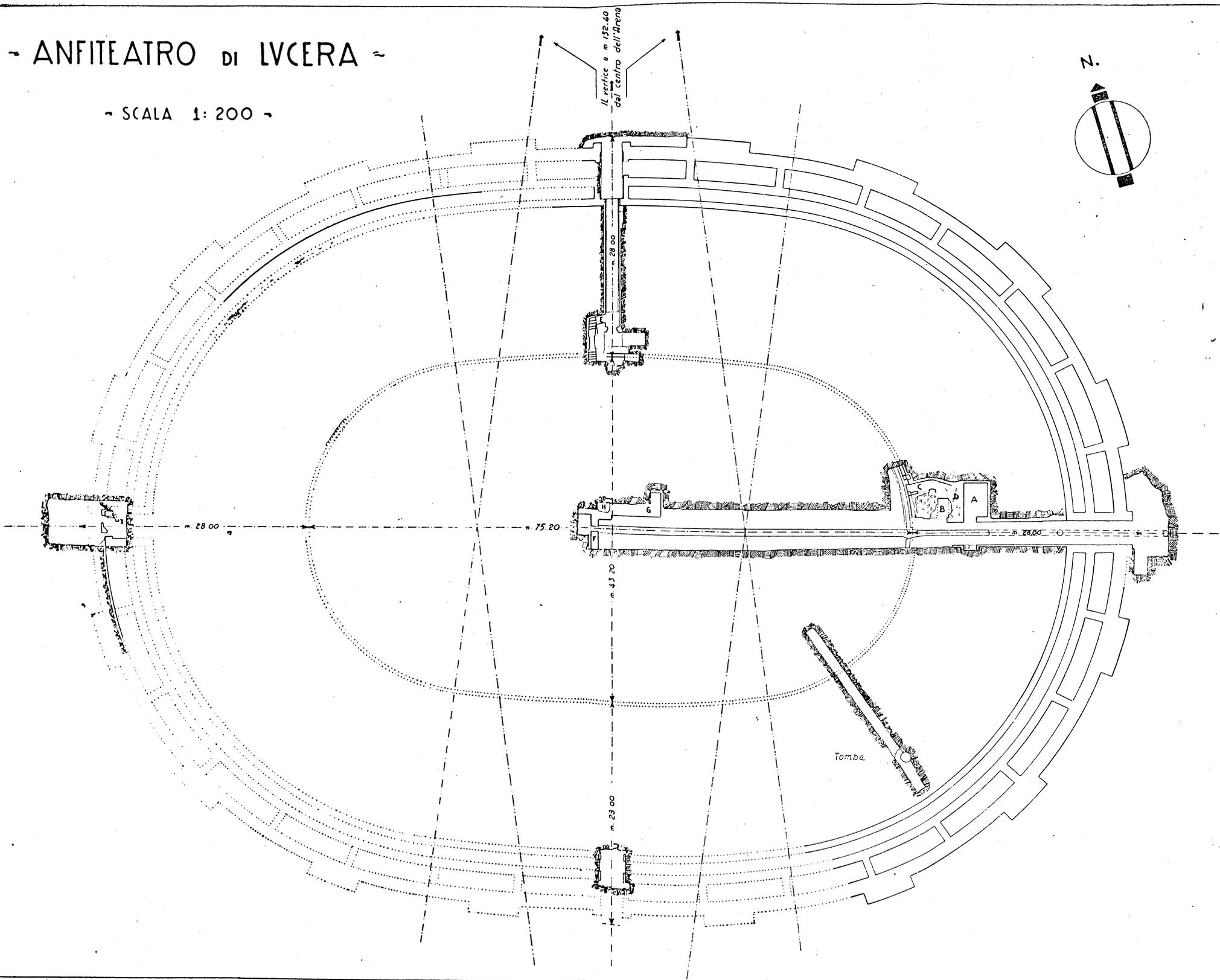
(3) *Le colonie militari dedotte in Italia dai Triumviri e da Augusto ed il catalogo delle colonie italiane di Plinio*, in *Museo Italiano di Antichità classica* I, 1884, p. 38 (Nucerina), 45, 50.

(4) *De coloniis romanorum militaribus*, in *Comm. Epigr.*, Berlino, 1850, p. 349.

(5) *Res gestae divi Augusti*, V, 35; Suet., *Aug.*, 46; *Italiam duodeviginti coloniarum numero deductarum ab se frequentavit*. Sull'argomento vedasi ancora HOLLÄNDER, *De militum colonis ab Augusto in Italia deductis*, Halle, 1880; BELOCH, *Der italische Bund unter Rom's Hegemonie*, Lipsia, 1880; MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, p. 74.

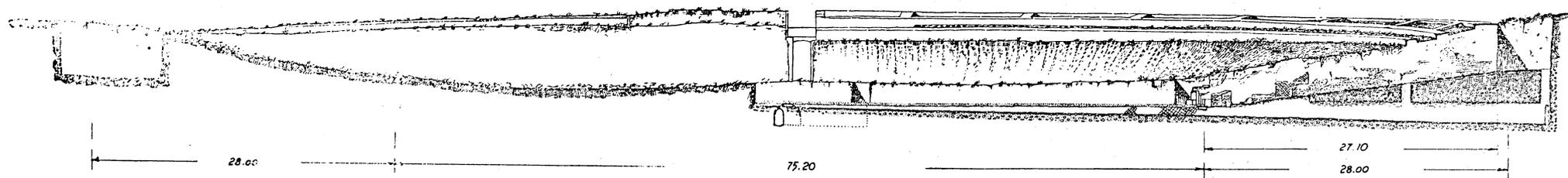
~ ANFITEATRO DI LVCERA ~

~ SCALA 1:200 ~

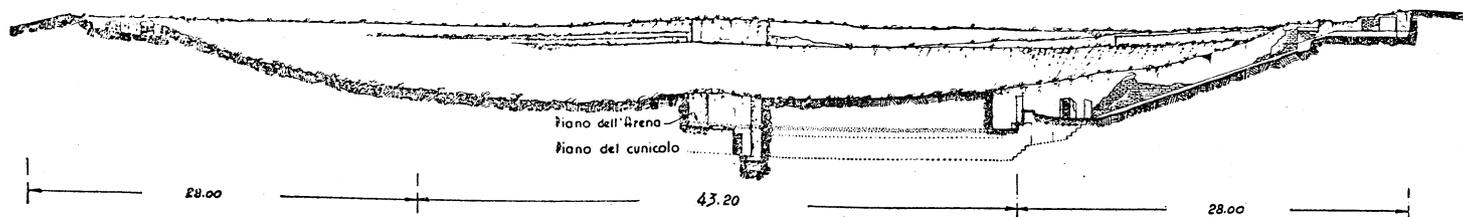


ANFITEATRO DI LYCERA

SEZIONE LONGITUDINALE



SEZIONE TRASVERSALE



SCALA 1:200

Arch. Franco Schettini

degno di Cesare Augusto e della sua Lucera, creata colonia dalla volontà dell'Imperatore (1).

Sorse così l'anfiteatro.

* * *

Prima dei recenti scavi, esso poteva ormai identificarsi solo attraverso una specie di cratere ellittico aperto nella pianura ad oriente della città. I primi saggi sul margine superiore della cavea rivelarono la sommità dei muri di sostegno dei *maeniana* più alti, costituiti di grossi ciottoli legati con malta di calce (Tav. I). L'ingannevole struttura delle murature trascinò anzi in un caso il piccone degli sterratori più in basso del necessario, perchè il sottofondo della zona, di breccia alluvionale sotto un lievissimo strato di cappellaccio, con ganga poverissima di calcare e facilmente friabile, poco differisce, per un superficiale osservatore, dal tipo di costruzione sopra accennato; in quell'occasione vi fu così scoperta una tomba, subito sotto le gradinate a sud (2), ed accanto un pozzo, o meglio una « foggia » (fig. 5).

Un rinvenimento simile induce a trarne come conseguenza che già prima esistesse sul luogo una depressione, o di origine alluvionale o artificiale per uno sfruttamento ad uso di cava, allargata poi ancora per estrarne il materiale necessario alla fabbrica dell'anfiteatro e al tempo stesso per adeguarla alle esigenze planimetriche ed altimetriche di esso.

L'ipotesi di una cavità preesistente troverebbe conferma nella profondità della tomba, rispetto all'attuale piano di campagna

(1) Snaturata nel suo significato e nell'attribuzione alla sola Lucera è la storiella riferita dal D'AMELJ, *op. cit.*, p. 109, intorno alla disperazione in cui la notizia del provvedimento avrebbe gettato la cittadinanza, desumendola da APPIAN, *Bell. Civ.*, IV, 3; VI, 12. Oltre al gesto di M. Vecilio, l'epigrafia lucerina annovera anche un altro atto di omaggio reso alla memoria dell'Imperatore da due membri della *gens Lutatia*, i quali eressero un tempio ad Apollo e al *divus Augustus* (*CIL.*, IX, 783).

(2) La tomba è a forma di calotta sferica irregolare, con un diametro massimo di m. 2,40; l'ingresso è alto circa un metro. La lastra di chiusura, di profilo irregolare, misura press'a poco m. 0,19 x 0,62 ed ha uno spessore di 8-10 cm.

Lo strato di cappellaccio, come risulta da un saggio praticato nelle adiacenze del pozzo, è alto cm. 13, sì che è probabile che la lastra suddetta sia stata ricavata durante la stessa escavazione della tomba.

(circa m. 0,85 al sommo) che, nei confronti con le murature antiche, non mi sembra debba aver subito notevoli modificazioni. Il materiale rinvenuto in essa può assegnarsi all'inizio del III secolo av. Cr. Esso consiste in due epichyses e due oinochoai a decorazione policroma del tipo detto di Gnathia ed in uno skiphos a vernice nera con una fascia rossastra presso il piede.

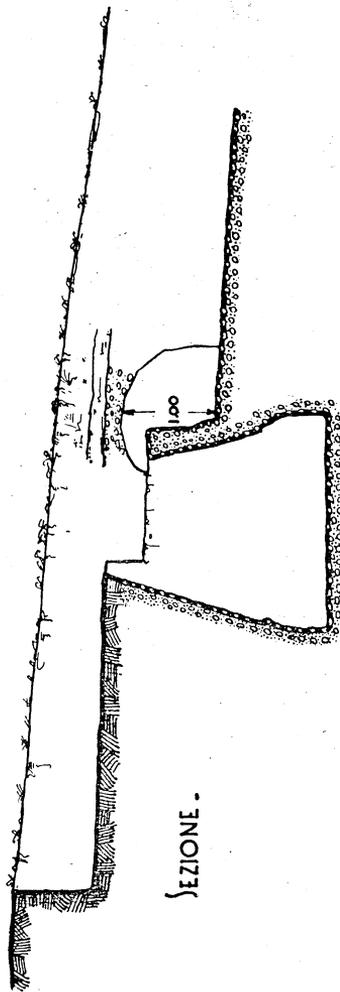
Attraverso qualche altro periodo di ricerche (l'ultimo dei quali compiutosi nel mese di gennaio di quest'anno) si è potuta stabilire l'esatta forma dell'anfiteatro (1). Si tratta di una ellissi costituita da due calotte, di poco inferiori a semicerchi, collegate da due settori curvi, i cui centri, dal centro dell'arena, si trovano ad una distanza di m. 132,40. Le misure massime esterne dell'edificio risultano così di m. 131,20 in lunghezza e di m. 99,20 in larghezza (2).

Del circuito dell'anfiteatro abbiamo rintracciato solo i tre muri perimetrali di fondazione, disposti a scalare come se preparassero l'andamento della cavea; i più esterni sono resi solidali con muretti trasversali, che, forse solo incidentalmente, si presentano oggi inclinati verso il centro. Si ha così un sistema cellulare di otto vani per settore, completamente chiusi, all'infuori di quelli adiacenti agli ingressi sull'asse minore, adoperati come locali di servizio. Il muro esterno, più spesso degli altri, presenta a sua volta, in ogni settore, una serie di quattro contrafforti aggettanti, di dimensioni varie, per quanto ciò possa dipendere dal loro maggiore o minore stato di degradazione. Lo spessore costante di questa zona murata è di m. 8,90 nei punti corrispondenti ai contrafforti e di m. 7,40 nei tratti intermedi.

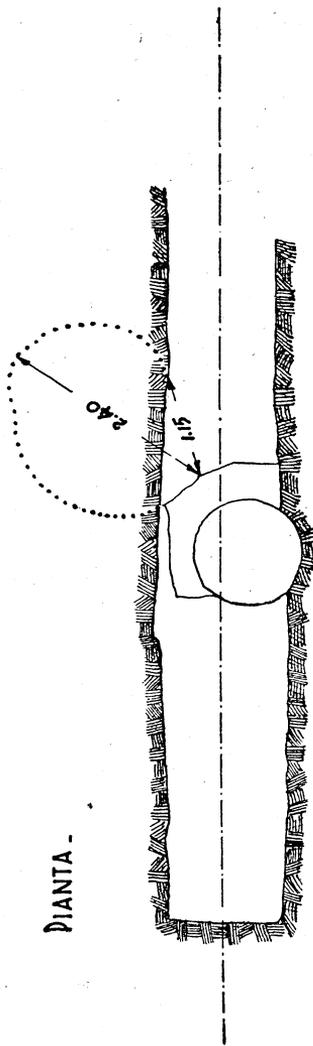
(1) Mi è gradito a questo punto rammentare tutti coloro che collaborarono con me a queste ricerche, e in modo speciale il Podestà avv. Alfonso De Giovine, il Commissario Prefettizio rag. Giuseppe Catapano, il nostro Ispettore onorario avv. Mario Prignano e il Direttore del Museo avv. G. B. Gifuni, l'arch. dott. Franco Schettini che ha eseguito anche i rilievi, l'assistente Giovanni Villani, il sig. Pellegrini Luigi, addetto al Museo di Lucera, e il fotografo Ugo Visciani, al quale si devono quasi tutte le illustrazioni del presente articolo.

(2) Sugli anfiteatri, oltre agli articoli redatti sotto questa voce nelle enciclopedie del DAREMBERG-SAGLIO, del PAULY-WISSOWA, e del CABROL, ed ora in quella del Treccani, si vedano: NISSEN, *Pompejanische Studien*, p. 168 segg.; J. DURM, *Die Baukunst der Etrusker und Römer*, Stuttgart, 1905, p. 667 segg.; T. WEEGE., in *Jahrb. d. Arch. Inst.*, XXXI, 1916, p. 123 segg.; FRIEDLÄNDER, *Sittengeschichte Roms*, vol. IV, 9-10 ed., 1921, p. 208 seg. e p. 239 seg., ove è una lista dei più noti anfiteatri con le relative dimensioni.

ANFITEATRO DI LYCERA -
TOMBA DEL 3° SECOLO AV. CR.



SEZIONE -



PIANTA -



Arch. franco Schettini

Fig. 5.

L'arena, più bassa del terreno circostante di m. 9, è lunga m. 75,20 e larga m. 43,20. Il corridoio SSE di accesso, da noi interamente sterrato, aveva la soglia a m. 4,50 sotto l'attuale piano di campagna (fig. 6). Esso è lungo m. 27; in periodo indeterminabile fu lastricato con blocchi di varie forme e spessori, provenienti da altri edifici, se non dallo stesso anfiteatro, dopo una sua prima rovina. Sotto il suolo (Tav. II) corre una fognatura con due tombini rotondi d'ispezione; il declivio delle acque va verso l'esterno, ad est. Lo speco, scavato nella breccia alluvionale, stretto ed alto



Fig. 6. — Anfiteatro di Lucera. *Basolato nel corridoio SSE.*

(m. $0,60 \times 1,20$) in corrispondenza del corridoio, si allarga fino ad un metro al termine di questo, cioè al margine dell'arena, nel qual punto riceve da ambo i lati le acque perimetrali a mezzo di fognoli con doppio piano di raccolta; invece la sua altezza si riduce gradatamente via via che procede verso il centro dell'arena, per giungere a sorpassare la voltina del cunicolo sotterraneo mediano. In questo secondo tratto, nei punti in cui il conglomerato naturale presenta delle lacune, i fianchi hanno qua e là delle riprese in opus reticulatum (fig. 7). Sulla parete destra del corridoio del quale stavamo parlando, scendendo, si apre una stanza - A -, di m. $2,95 \times 4,13$, da noi scavata; di fronte ce n'era forse un'altra simile, di cui si è messa in luce solo la porta, larga m. 1,50, la



Fig. 7. — LUCERA. Sbocco del corridoio SSE nell'arena e locali adiacenti.

quale con la sua soglia, per quanto rimaneggiata, ci segna il piano di calpestio. Alla prima stanza fa seguito un altro piccolo ambiente - B -, di m. $1,33 \times 2,35$, forse, come vedremo, ricavato più tardi. Tali locali potevano essere tanto degli *spoliaria*, per il provvisorio deposito dei gladiatori morti o gravemente feriti, come dei magazzini per l'attrezzamento necessario agli spettacoli. Il rivestimento parietale del corridoio è nella sua costruzione originaria in mattoncini di terracotta alti cm. 4, con cm. 2 di malta interposta; nella stanza - A - ricorre per tutta l'altezza opus reticulatum di imperfetta esecuzione, diviso in due zone da una fila orizzontale di tegoloni messi di costa; la copertura con volta a botte, ricostruita in base ad elementi ancora a posto, aveva in chiave una altezza di m. 3,20.

Allo sbocco di questo passaggio le murature mostrano di essere state in tarda epoca profondamente rimaneggiate; esse infatti sono non solo di struttura diversa, ma hanno anche una direzione leggermente divergente rispetto all'asse dell'edificio. In ogni modo, per quanto avariate, esse raggiungono però sempre la linea originaria del podio.

Elemento che ritengo di antica data e in ogni modo in situ è il fognolo che corre appunto tutto in giro all'anfiteatro alla base del podio; costituito con un doppio ordine orizzontale di tegoloni, i quali formano il fondo e la copertura di uno speco di m. $0,48 \times 0,15$, esso è limitato da due corduli in pietrame dello spessore medio di cm. 15, emergenti di pochi centimetri sia dal piano della cunetta che da quello dell'arena. In tal modo il piano superiore di tegoloni raccoglieva anch'esso quell'acqua che vi defluiva da una serie di canali verticali ($0,30 \times 0,32$) ricavati per tre lati nel nucleo murario del podio e per il quarto, l'anteriore, chiusi e occultati dai blocchi in pietra del rivestimento. Queste condutture, nello spessore della risega (elemento di cui parleremo fra poco) e al livello del cordulo interno, avevano per piano di caduta dell'acqua un tegolone in leggera pendenza verso il fognolo; la massa liquida così raccolta veniva quindi quasi filtrata nello speco sottostante attraverso gli interstizi appositamente lasciati in opera fra le testate dei tegoloni di copertura, ed eliminata nella fogna principale (1).

Girando dall'angolo destro del passaggio SSE nell'arena, dopo m. 3,14 si incontra l'accesso ad un altro breve corridoio ricavato

(1) Un elemento simile è stato rilevato nell'anfiteatro di Arles: DURM, *Die Baukunst der Römer*, 1905, fig. 764.

nel nucleo di fondazione della cavea (largh. m. 1,06), quasi parallelo a quello ora percorso; la soglia (m. 1,37 \times 0,43), in due pezzi, corrisponde per spessore e curvatura alla risega del podio ed emerge dal vicino cordulo del fognolo di cm. 15. Su detta soglia si notano due fori quadrati per l'imperniatura dei blocchi sovrastanti, costituenti gli stipiti; di seguito allo spazio che essi avrebbero dovuto occupare, a destra è ancora in situ un grosso blocco di calcare, mentre sulla sinistra ha invece inizio una parete di varia struttura: essa è infatti per il primo tratto in mattoni, poi mostra incastrato un grande blocco di pietra, nella curva è ad intonaco segnato simulante una cortina in laterizio e poi torna ad essere di vero cotto. Questo corridoio ascende leggermente, curvando al tempo stesso sulla destra. Senonchè, mentre si nota sul suo piano una doppia traccia che indica come un tempo girasse a gomito in direzione dell'ambientino - B - (che nello stato attuale non mostra di essere stato mai con esso in rapporto diretto, sia perchè sul muro di fondo non c'è soluzione di continuità, sia perchè il corridoio, che, come si è detto, sale, raggiunge in corrispondenza ad esso una quota superiore a quella del pavimento dell'ambiente stesso), il passaggio fu invece poi alquanto raddrizzato e prolungato in modo da raggiungere la grossezza - D - di breccia alluvionale, rimasta racchiusa fra le pareti dei due locali - A e B - contigui, ma non adiacenti. Dato che questi locali erano coperti con volta a botte (per il primo ne abbiamo viste le tracce sicure) ed erano così in grado di contraffortare l'eventuale spinta di una terza volta che avesse coperto un ambiente qualsiasi posto fra di loro, possiamo presumere che quivi si sviluppasse una scala a squadra col corridoio, al disopra del nucleo geologico - D - conservato intatto, coperta con una volta rampante, la quale scala penso che conducesse al disopra del passaggio SSE, così da costituire un collegamento diretto e rapido fra l'arena e i posti riservati ivi collocati.

Dal canto loro, questa scala e quella che doveva corrispondere dal lato opposto, potevano benissimo controbilanciare la spinta dell'arco terminale del corridoio SSE, arretrato, come sempre, rispetto alla curva marginale della cavea. Probabile prova che in questo punto esso venisse a coincidere sarebbe data, oltre che dai robusti piedritti mezzo naturali e mezzo artificiali dei quali poteva qui disporre, dal rinvenimento nel luogo corrispondente di due blocchi di calcare, sia pure alquanto scostati dal sito originale, con i fori per i bilichi di una chiusura, forse un cancello.

Un altro accesso all'arena esisteva in corrispondenza dell'asse minore dell'edificio (fig. 8). Esso aveva inizio poco sotto l'attuale



Fig. 8. — LUCERA. Accesso ai locali sotterranei dell'anfiteatro, sull'asse minore, a nord.

piano di campagna, precisamente a m. 1,80, con una larghezza di m. 3,08, che, dopo m. 7,20 di percorso, si restringeva a m. 1,75.

Nel primo tratto si apriva a sinistra una porta di m. 1,90, per la quale si accedeva ad un ambiente di m. $2,35 \times 7,30$, con le pareti in leggera curva, poichè seguono lo stesso andamento della cavea. Fino a tutta questa porta si arrivava in piano; poi aveva inizio una rampa in discesa, che si interrompeva alla strozzatura suddetta, per riprendere, dopo un dislivello di cm. 40, con la stessa pendenza del primo tratto, calcolata al 34,90 ‰. A m. 16,35, sempre

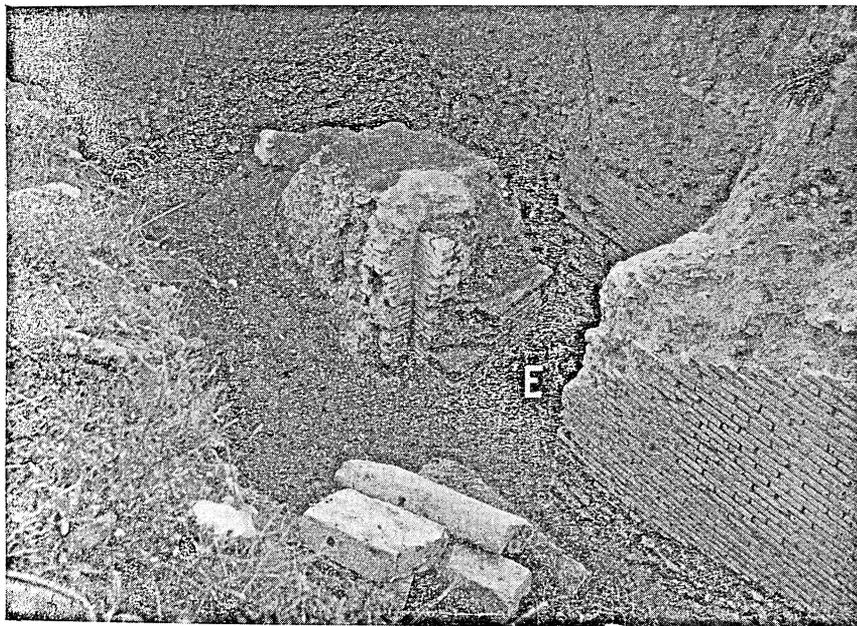


Fig. 9. — LUCERA. Accesso al podio e ai sotterranei (E) sull'asse minore settentrionale.

dalla solita strozzatura, di fronte a chi scende si sono ritrovate le spallette di una porta, ma subito dietro di essa si vedeva sporgere il nucleo geologico originario in sabbione e breccia alluvionale (fig. 9); era quindi da escludere l'accesso ad un ambiente a livello della soglia e tanto meno più in basso. Lo sviluppo del rilievo ha portato alla spiegazione più logica del fatto, conforme del resto ad altri casi analoghi, in quanto, dimostrando che la soglia di questa porta era già a m. 0,80 sopra il livello dell'arena, non ammetteva altra soluzione che l'ipotesi dell'inizio di una gradinata per salire ad un passaggio scoperto sul podio (1). Questo era cer-

(1) Ad esempio quello del Colosseo: DURM, *op. cit.*, fig. 745.

tamente parecchio più alto del rudero che se ne rinvenne durante questo saggio di scavo, consistente in un muro di mattoni, di sostegno al taglio nella breccia alluvionale, contro il quale doveva appoggiarsi un rivestimento in blocchi di pietra, di cui si sono rinvenuti frammenti; questo insisteva sopra una grossa risega di fondazione emergente dal suolo e quindi certo anch'essa rivestita dinnanzi, così da formare un gradone. Detto rivestimento doveva a sua volta costituire il parapetto verso l'arena del passaggio da noi ora intuito sul podio, creando al tempo stesso il necessario dislivello tra l'arena e i meniani più bassi, per la protezione degli spettatori dai lanci delle belve.

Fissato questo punto, torniamo un poco indietro ad esaminare ancora la rampa dalla quale scendevamo.

Dopo m. 15,10 dal dislivello detto sopra (quindi prima di raggiungere la porta della quale abbiamo ora ragionato) essa finisce con la traccia di un presumibile scalino, alto m. 0,27; poi il piano diventa orizzontale. A m. 0,31 dallo scalino si apre sulla destra del corridoio (che in questo punto conserva tracce della sua copertura a botte, impostata a m. 1,85 dal livello della risega di fondazione) un vano - E -, largo un metro, il quale, mediante un breve tratto di m. 1,30 in leggero pendio, immetteva direttamente ad una scalletta di accesso agli ambienti sotterranei. Essa, infatti, manca di un vero e proprio pianerottolo, giacchè gli scalini, col loro sviluppo, invadono quell'area che a ciò avrebbe dovuto servire. La scala si divide in tre parti: inizia con un gruppo di quattro scalini (cm. 27 di alzata e 32 di pedata); seguita con un declivio lungo m. 3, largo all'ultimo scalino m. 0,95 e da questo, dopo m. 0,84, restringentesi a circa m. 0,80, con un pendio del 16%, lastricato tutto in grandi quadroni di cotto di cm. 43,05 per lato, e termina con un secondo gruppo di quattro scalini (fig. 10), delle stesse misure dei precedenti, in corrispondenza dei quali la sezione del corridoio si riallarga a m. 1,10. Da qui sembra che abbia inizio un cunicolo, il quale, e per l'inclinazione dei suoi muri rispetto all'asse minore dell'ellissi e per il livello raggiunto dagli scalini, coinciderebbe con uno simile - F - rinvenuto al centro dell'arena. Devesi anche notare in proposito che la stessa altezza riscontrata all'inizio e alla fine della seconda rampa di scalini le consente di passare sotto il muro del podio con una voltina a botte.

Anche in questa parte dell'anfiteatro si notano parecchi segni di rimaneggiamento dei muri; per una certa altezza essi sono arretrati rispetto a quelli soprastanti e per di più presentano una

discreta differenza di orientamento. Nella costruzione di questi muri è costante l'impiego di tegoloni messi di costa, così che se ne vede solo il bordo; la stessa tecnica abbiamo visto che ricorre nell'ambiente maggiore - A - e si ripete negli ambienti che ora esamineremo, ricavati al centro dell'arena.

Appunto qui, seguendo, come si rammenterà, lo speco della fognatura assiale, uno dei nostri saggi ha raggiunto un cunicolo

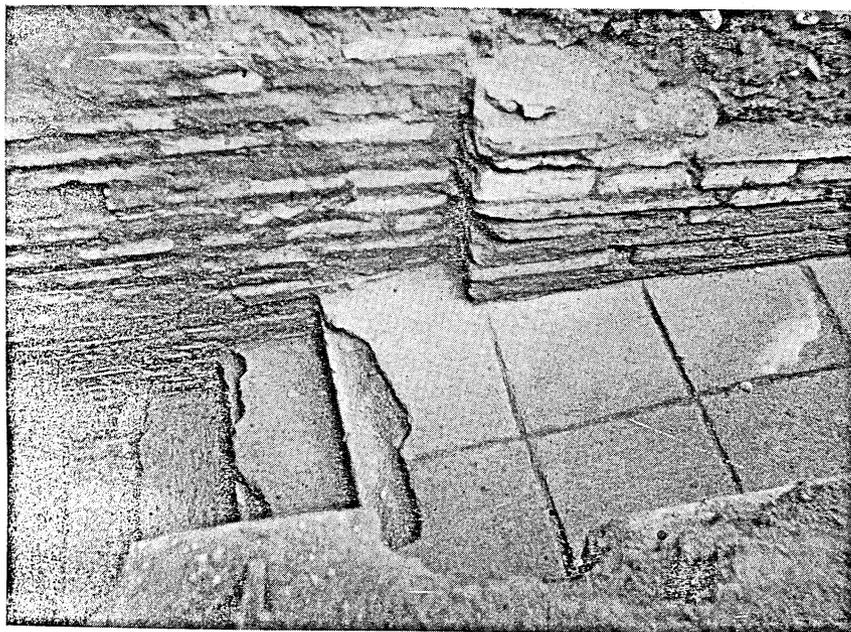


Fig. 10. - LUCERA. Seconda rampa di gradini dell'accesso ai sotterranei dell'anfiteatro.

(m. 1,15 \times 1,68 di altezza), normale e sottostante ad esso e quindi coperto per un tratto con una voltina ancora a posto; subito dopo, verso sud, si nota però che sulle pareti non si imposta più alcun arco, ma che esse s'innalzano a piombo verso il piano dell'arena, come se in quel punto si aprisse una botola.

Verso nord il piedritto occidentale della voltina del cunicolo era in comune con quella di un arco di diametro maggiore (m. 2,80) delimitante una parete piena. Di detto arco si conserva solo un buon tratto del fianco meridionale; esso, si vedrà poi, costituiva il lato di un vano quadrato.

La parete così incorniciata era arretrata di m. 0,55 rispetto alla linea principale di un ambiente maggiore - G - corrente pa-

rallelemente all'asse maggiore dell'anfiteatro, subito a nord della fognatura. Di questo ambiente abbiamo potuto seguire il perimetro per un breve tratto verso ovest dall'imposta dell'arco più grande di cui si è detto ora, e per m. 6,61 verso est; dopo volge a squadra verso nord per circa m. 3, per riprendere poi equidistante dal primo tratto descritto. Dato che le misure del lato minore, rinvenuto in stato di forte deterioramento, coincidono abbastanza con quelle del tratto arretrato circoscritto dall'arco, si può presumere che, immaginato questo ripetuto di fronte, il vano che veniva a costituirsi al centro del più grande ambiente rettangolare (abbiamo visto che questo si sviluppava anche verso ovest), risultando quadrato, potesse essere coperto con una volta a padiglione o a crociera. In questo vano centrale sarebbe venuto a sboccare quel tale cunicolo che abbiamo visto iniziarsi dal corridoio - E -.

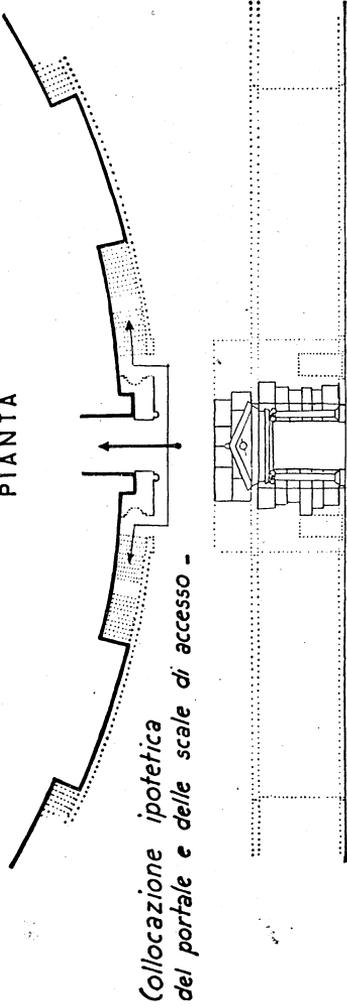
Sia nel cunicolo - F - che nell'arcata adiacente sono state rinvenute tracce del pavimento in cotto. Siccome però esso mancava nel resto dell'ambiente centrale, si approfondì il saggio nel punto - H -, per accertare se eventualmente vi fosse un dislivello. In questa occasione, dopo circa cm. 40 di scavo, si rinvenne uno strato di argilla dal quale cominciò a filtrare acqua; frammenti all'argilla apparivano anche numerosi frammenti di ceramiche. Fu perciò proseguita la ricerca fino alla profondità di un metro. Si sono in tal modo recuperati cocci ad impasto grezzo, rossastro o nero, di recipienti lavorati a mano, di epoca storica, insieme con altri di vasi torniti, a fondo chiaro per lo più con decorazioni a fasce bruno-rossastre e in un caso a spiralette e fiori di loto intercalati, di tipo ionicizzante. Essi fanno pensare a materiali di rifiuto, gettati colà e stipati nello strato argilloso per costituire un sottofondo solido ed impermeabile. Non mi sembra quindi che ci sia da trarne conclusioni di carattere stratigrafico e storico.

Come abbiamo già notato, di fronte al riscontrato impiego di cortine in laterizio, non sono mancati segni sicuri di uso di pietra per le gradinate della cavea e per il rivestimento del podio; lo stesso possiamo presumere per il perimetro esterno dell'anfiteatro, che del resto non abbiamo ancora interamente esplorato.

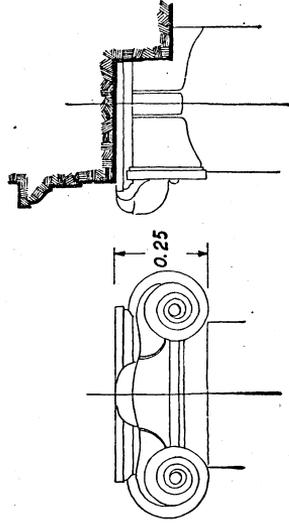
È qui che si presenta un delicato quesito, data la depredazione subita dall'edificio di tutte le sue parti in materiali solidi (fig. 11). Accertati infatti i quattro accessi, che possiamo chiamare di servizio, in corrispondenza delle estremità dell'asse maggiore e di quello minore, viene spontaneo di domandarsi come il pubblico accedesse alla cavea. L'unica soluzione che allo stato attuale

ANFITEATRO DI LVCERA

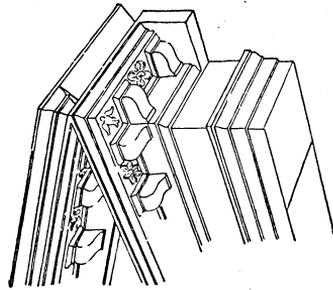
PIANTA



FRONTE



CAPITELLO



TRABEAZIONE

Arch. Franco Schettini

Fig. 11.

delle cose appare plausibile è quella di una serie di doppie gradinate appoggiate da un lato e dall'altro degli ampi contrafforti che vediamo sporgere dal perimetro esterno dell'ellisse. Esse dovevano essere celate dall'anello in pietra (o in laterizio?) costituente il prospetto architettonico dell'edificio, giacchè di un elemento simile, anche se non ne abbiamo trovato finora traccia nei nostri saggi limitati, non possiamo però escludere l'esistenza. Queste scale avrebbero avuto una larghezza di circa m. 1,30, più che sufficiente quindi per lo smistamento rapido e ordinato degli spettatori. Una sistemazione simile trova un certo riscontro, tenuto conto dell'imperfetto modo di esprimersi del lontano artista, nella nota pittura pompeiana del conflitto tra gli abitanti della città e i Nucerni nei dintorni appunto dell'anfiteatro (1), in certo qual modo confermata dai rilievi fatti poi nei ruderi del monumento.

Nell'anello esterno in pietra dovevano aprirsi anche i due portali dei quali s'è fatto già cenno, collocati agli sbocchi dei corridoi corrispondenti all'asse maggiore dell'anfiteatro, sfuggiti per un puro caso al saccheggio del rimanente. Essi, come si è già detto, non sono però stati trovati in situ, ma a terra, scomposti o meglio sconvolti in maniera tale, che solo all'opera dell'uomo si può attribuire. Pensare però che essi siano stati demoliti dagli stessi individui che depredarono tutte le parti in pietra del monumento, è un poco difficile, giacchè non si spiegherebbe come essi solo sarebbero sfuggiti alla loro avidità e come nessun dotto lucerino ne avesse avuto o tramandato notizia.

Mi parrebbe invece più probabile l'ipotesi di un danno anteriore, originato da altre cause; potrebbe allora rientrare nel novero di quelli prodottisi durante la bestiale devastazione che nel 663 Lucera, al pari di altre città della Puglia, subì per opera delle truppe di Costante II (2), la quale avrebbe soprattutto preso di mira e messo a terra le sole parti su cui spiccavano dediche ad un imperatore pagano e romano.

I due portali, identici, in pietra di Apricena, hanno una inquadratura aggettante da una parete a grandi blocchi, lavorati a su-

(1) MAU, *Pompej in Leben und Kunst*, p. 196 segg.

(2) BIONDO FLAVIO, *Historiarum ab inclinatione Romanorum* I, 9: « *Graeci comandati da Costante II) Luceriam viribus sunt potiti, quam civitatem tunc opulentissimam avidissime spoliaverunt, et tamquam in solo barbarico non in Italia esset, ferro igneque vastatam solo aequarunt* »; cfr. PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum*, 5, 7.

• LVCERA • PORTALE NNO DELL'ANFITEATRO •

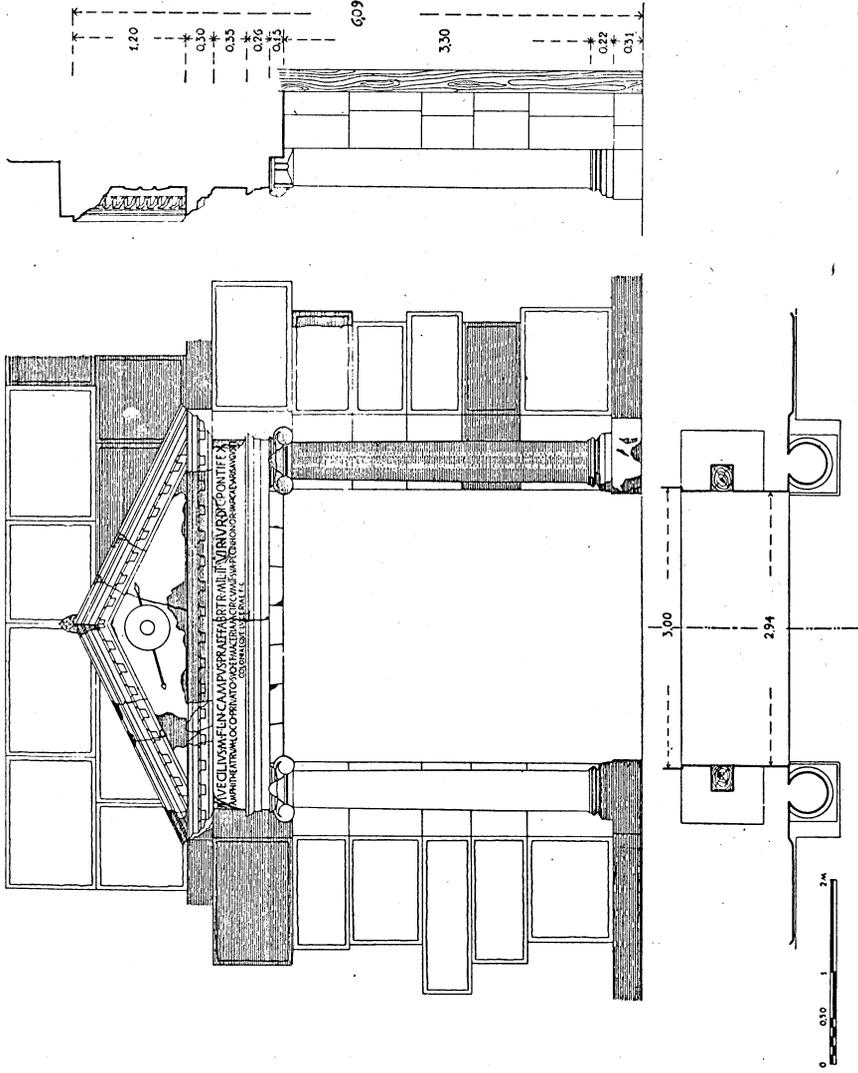


Fig. 12. (Sono tratteggiate in nero le parti mancanti).

perfici piane nel settore cui si appoggiano le colonne e a bugnato basso verso l'esterno, secondo una perpendicolare che infila l'aggetto massimo della trabeazione (tra quelli superstiti ve ne sono che vanno da una lunghezza massima di m. 2,52 ad una altezza massima di m. 0,97); il contrasto fra le diverse tecniche del fondo e delle parti sporgenti doveva produrre così un gradevole effetto coloristico (fig. 12). Il frontale consta di due colonne, le quali sorreggono una trabeazione con timpano; l'altezza totale è di m. 6,09 e la maggiore larghezza di m. 4,75. Le colonne non sono interamente circolari, giacchè vennero un poco spianate contro la parete cui si addossano; il loro fusto liscio, alto m. 3,20, ha un diametro all'imoscapo di m. 0,49 ed una rastremazione di cm. 9. I capitelli, ionici, sono alti m. 0,25; le ampie volute massicce recano la sola traccia di una spirale appena graffita, come se preparata da uno scalpellino che poi non compì l'opera. Le basi sono alte m. 0,22 e poggiano sopra uno zoccolo di m. 0,31 un poco sporgente dal filo delle bugne, in modo da far supporre che ricorresse lungo tutto l'edificio. La trabeazione, il cui fregio reca l'epigrafe, sopporta un timpano triangolare che ha scolpito al centro uno scudo rotondo, umbilicato, del diametro di m. 0,49, attraversato a tergo in diagonale da un giavellotto. Sul culmine del timpano era impostata un'antefissa in pietra (fig. 13; alt. m. 0,18 — 0,14), munita di un incasso inferiore a \wedge per potere adattarsi ai due spioventi, e adorna di un rilievo a protome di Medusa dalle ampie sopracciglia corrugate, piccole ali sulla fronte, i capelli raggianti e due serpenti annodati sotto il mento. I cassettoncini delle cornici sono quasi tutti decorati con fioroni, ma non vi mancano, intercalati, una Sfinge accovacciata (fig. 14), con una delle zampe anteriori appoggiate sopra un cranio di animale, e, in quelle alle estremità inferiori, un'aquila che lotta col serpente (1) ed un'altra con il fulmine sul portale SSE, mentre nell'opposto a NNE ritornano, nello stesso punto, delle aquile in volo ed altrove un bucranio. La scultura è sobria, a rilievo poco accentuato; nulla più di una modesta espressione di maestranza locale.

I pezzi d'angolo della cornice su cui s'imposta il timpano presentano due orecchie sporgenti rispetto a tutto il resto del profilo, sì che può supporre che una fascetta aggettante di quel-

(1) Per questo motivo si veda R. BARTOCCINI, *Le terme di Lepcis (Leptis Magna)*, Bergamo, 1929, p. 44. 115 nota 1.

l'altezza (m. 0,30), corresse tutto intorno all'edificio, a guisa di marcapiano. Sulla faccia inferiore dell'architrave si notano alle estremità due linee di rassetto per l'adattamento in opera di esso sui capitelli, elemento tornato poi utile ai fini dell'esatta ricostruzione dei portali. Il fornice vero e proprio di questi, rettangolare (m. $2,94 \times 3,83$), ha una piattabanda costituita di sette conci alti m. 0,78 (oltre le spallette alte m. 0,87, solidali col blocco di bugna



Fig. 13. — LUCERA. Antefissa in pietra, con protome di Medusa, sul portale NNO dell'anfiteatro.

allo stesso livello), dai quali, per costituire quasi un appoggio dell'architrave monolitico, sporge un dente alto nella parte visibile m. 0,15 e con un aggetto di cm. 5, che aumenta a cm. 11 nel concio di mezzo, il quale quindi sopravvanza rispetto agli altri laterali.

Dei grossi portoni a due ante, che dovevano chiudere i passaggi, si hanno traccia sui blocchi superstiti, già facenti parte delle fiancate; in essi (m. $0,66 \times 0,90$, alti 0,32) è un incasso rettangolare di cm. 28×23 , nei quali si può ragionevolmente supporre che alloggiassero i ritti lignei dell'infisso (1).

(1) Nello scavo dell'accesso sull'asse minore settentrionale si è rinvenuta un'antefissa trapezoidale, sulla quale è effigiato un guerriero a cavallo al galoppo

* * *

Allo stato odierno delle nostre cognizioni avremmo potuto credere che questi portali fossero stati gli unici elementi di arte nella severità del resto dell'edificio, se una constatazione fatta nella vicina città di San Severo non mi avesse condotto ad una diversa conclusione. L'estate scorsa il Prof. Luigi Schingo, nostro Ispettore onorario per quella città, ebbe occasione di mostrarmi alcuni

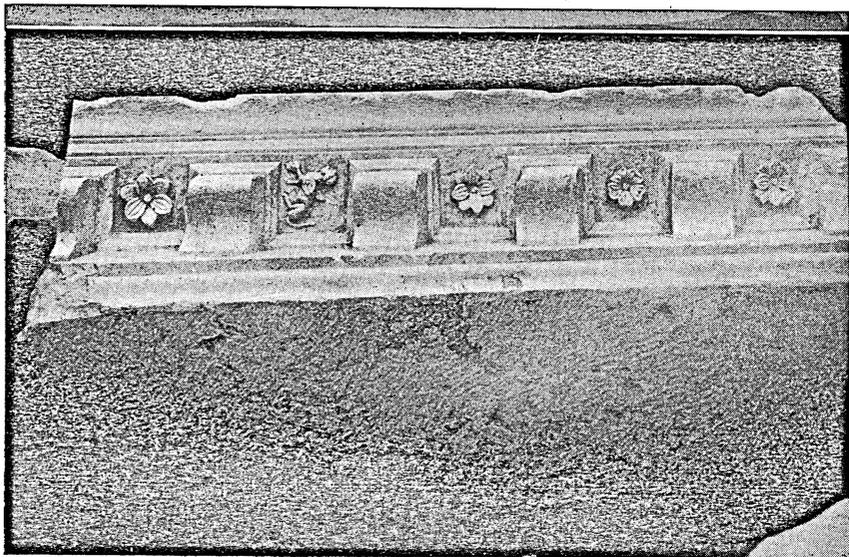


Fig. 14. — LUCERA. Frammento di cornice del portale SSE dell'anfiteatro, con fioroni e Sfinge.

antichi blocchi figurati, posti in opera nella base della torre campanaria della Chiesa di S. Giovanni, in Piazza Nicola Tondi. Con lieta sorpresa constatai subito che in essi erano scolpite immagini di gladiatori, accoppiati secondo gli schemi ormai tradizionali; data

verso sinistra, con elmo corinzio, due giavellotti e scudo rotondo (alt. cm. 16), di un tipo abbastanza comune in Lucera. Durante lo sterro del secondo portale, una lucerna monolicna ad ansa piena rostriforme, con zona a rosette di cerchi concentrici e a fiori quadrilobati, alternati, intorno al piattello continuo fino al foro del lucignolo, con un colombo fra i due buchi di aereazione: databile circa al IV sec. d. Cr. Una seconda antefissa con palmetta, presso la tomba citata a p. 19 segg.

la vicinanza dei due centri urbani (km. 21) e la qualità del materiale non esitavo a fissarne la provenienza da Lucera.

Nel primo blocco (fig. 15) sta un combattente di profilo, ancora chiuso in guardia, al riparo di uno scudo rettangolare ricurvo, pronto a riprendere la lotta con colui che lo segue, il quale, volto di fronte, evidentemente già ferito, dopo aver gettato lo scudo in

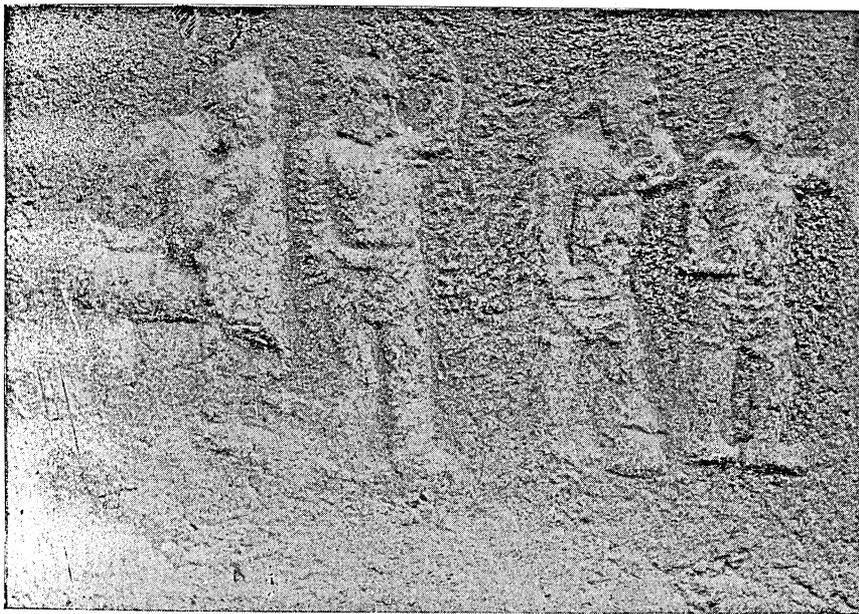


Fig. 15. — S. SEVERO. Chiesa di S. Giovanni. Blocco in pietra con figure di gladiatori (murmillos e Sannites?); quasi certamente apparteneva all'anfiteatro di Lucera.

un punto che per le condizioni della pietra non si distingue bene, alza l'indice della mano sinistra per chiedere la *missio*, la salvezza o il colpo mortale, secondo l'umore degli spettatori. Di questo secondo individuo si distingue bene la manica a spirale, forse di cuoio rinforzato con lamina metallica, destinata a proteggere il braccio destro, che, armato per l'offesa, non era riparato dallo scudo, e il *subligaculum*, specie di braca costituita da un triangolo di stoffa passante con un lembo tra le gambe e trattenuto sul ventre da un alto cinturone, il *balteus*, che ben si distingue anche intorno alla vita dell'avversario. Non sembra che abbiano gambali, e questo particolare, unito al tipo dell'elmo basso, che si direbbe adorno di due penne, ci rammenta individui simili del

noto mosaico di Zliten in Tripolitania (1), identificati dall'Aurigemma come *murmillones* (2).

Una seconda coppia, vestita press'a poco in modo uguale, con la destra armata di una corta daga, con gli elmi apparentemente crestatati, ha sospeso anch'essa il combattimento per la sconfitta dell'individuo di destra, che solleva al solito il braccio per

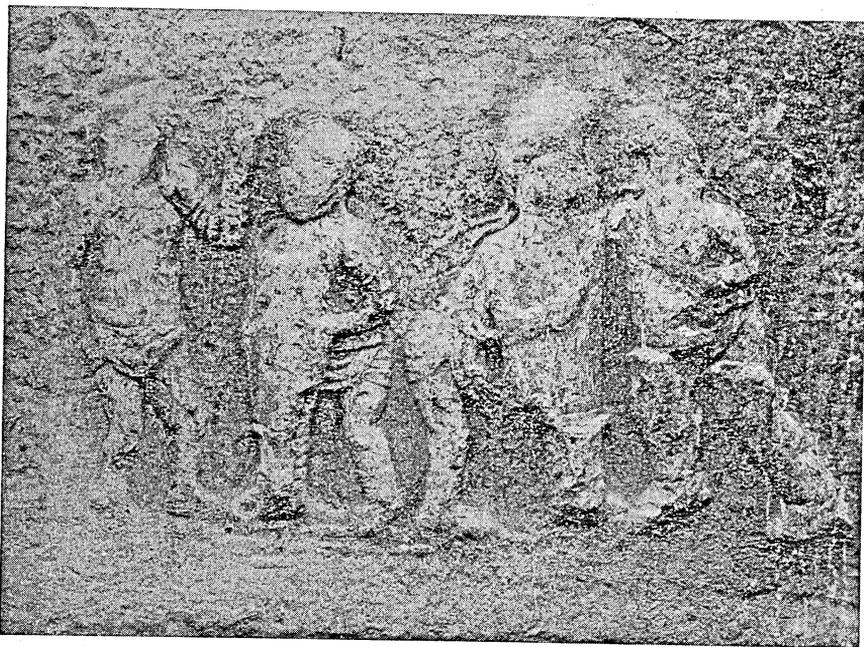


Fig. 16. — S. SEVERO. Chiesa di S. Giovanni. Altro blocco in pietra con figure di gladiatori (*retiarius, secutor, hoplomachus e Thrax*), proveniente forse anch'esso dall'anfiteatro di Lucera.

la *missio*, dopo essersi liberato dello scudo, sul quale poggia il piede il vincitore. Non è agevole determinare a quale specialità appartengano costoro, ma li riterrei entrambi della categoria dei *Samnites*.

Nell'altro blocco (fig. 16), è il primo combattente quello che

(1) S. AURIGEMMA, *I mosaici di Zliten*, Milano, MCXXVI, p. 131 segg.

(2) *Ibid.*, 166. La cosa è però tutt'altro che sicura, dato che di questa categoria di gladiatori abbiamo scarse notizie e poche figurazioni (SAGLIO, *Dict. ant. gr. rom.*, figg. 3585, 3586; *Athen. Mitth.*, 1884, p. 213; *C. I. L.*, VI, 10178). È anche dubbio se combattessero appaiati, per quanto sia di questo parere il MEIER, *De gladiatura romana quaestiones selectae*, p. 41.

alza l'indice ad invocare la *missio*, mentre l'avversario resta in attesa; il ferito è senza elmo, a gambe nude ed il suo braccio levato in alto appare coperto da una lunga manica, che sale fin sopra la spalla con una specie di alettone metallico: è il *galerus*, caratteristico dell'armamento dei *retiarii*. A tale categoria appartiene infatti l'individuo qui raffigurato, il quale doveva combattere, come in altri monumenti consimili, con il tridente, ora gettato a terra: non posso però assicurare che proprio questo sia da iden-

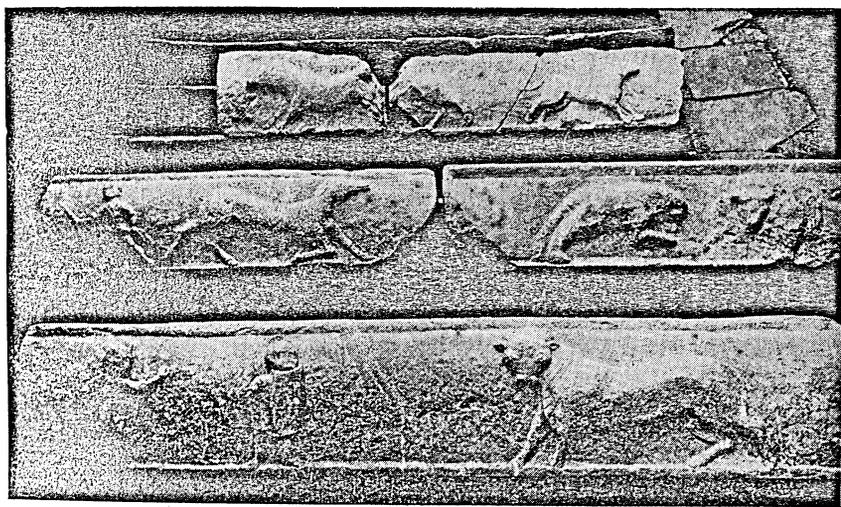


Fig. 17. — Gladiatori e venatores nella decorazione dell'anfiteatro di Lecce.

(C. DE GIORGI, *Lucce sotterranea*, tav. XVIII).

tificare nei segni in rilievo che si notano sotto la figura del reziario e più ancora sotto quella del suo antagonista. Costui non può essere altro che un *secutor*, detto talvolta, per il particolare impiego, addirittura *contraretiarius*. Ce lo confermano l'elmo rotondeggiante, senza spigoli, per non offrire alcuna presa alla rete di cui l'avversario andava anche munito; il tipo dello scudo lievemente ricurvo; la caratteristica *ocrea* (schiniere) ridotta ad una piastra di metallo convessa fissata con legacci sulla tibia destra (deve però trattarsi qui di un errore o di una voluta posposizione dell'artista per ragioni rappresentative, giacchè di solito era portata sulla sinistra), al di sopra di un calzettone o altro tipo di ghetta, che in ambo le gambe, o in una sola, copriva tutto il polpaccio dal collo del piede al ginocchio; l'ampio *subligaculum* ricadente

a borsa tra le gambe e stretto alla vita dal *balteus*, che ferma inoltre l'orlo inferiore di un corto giubbotto aderente al torace, con la manica rinforzata sul braccio armato da strisce di cuoio avvolte a spirale (1).

All'estremità opposta del rilievo lo scontro è invece ancora in corso fra un *hoplomachus*, varietà, al pari del *secutor*, della classe dei *Samnites*, differenziato solo dal primo per l'elmo crestato ed il torso nudo, ed un *Thrax*, contraddistinto da un piccolo scudo

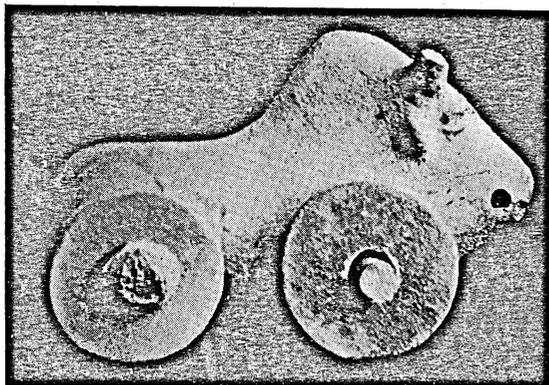


Fig. 18. — LUCERA. Museo. Bisonte.

rotondo (*parma*) e da pesanti gambiere (*ocreae*) alte a metà coscia, appunto per sopperire alla piccolezza dell'altro mezzo di difesa: si noti che anche questa figura, come abbiamo già notato nel *secutor*, brandisce l'arma, la caratteristica *sica*, della quale però qui non si distingue bene la sagoma ricurva, con la mano sinistra, per un artificio inteso a non sottrarre alcun particolare del combattimento alla vista di chi osserva il rilievo.

Il posto occupato da queste scene negli anfiteatri è noto; esse adornavano il muro anteriore del *podium*, che scendeva a picco sull'arena. A Pompei (2) erano dipinte, e vi figuravano lotte di gla-

(1) Per una coppia simile si veda il mosaico più volte rammentato di Zliten: AURIGEMMA, *op. cit.*, p. 164, fig. 99; p. 173, fig. 106, 2.

(2) MAZOIS, *Ruines de Pompei*, vol. II, p. 80, tav. XLVII-XLVIII; FAUSTO e FELICE NICCOLINI, *Le case e i monumenti di Pompei disegnati e descritti*, Napoli, 1854, vol III, tav. III.

diatori alternate con *venationes*, cacce alle belve, in pannelli inquadri da erme muliebri, alle quali si appoggiano scudi di varie forme (1). Il secondo esempio finora noto era poi quello di Lecce (2), dove nei pezzi superstiti della fascia costituente l'orlo del podio (fig. 17) sono scene di *venationes*. Esse commemoravano probabilmente lo spettacolo inaugurale o qualche *munus* di eccezionale ricchezza; un uso simile noi lo conosciamo anche da testimonianze scritte, come in PLIN., *N. H.*, XXXV, 33, in PETRON., *Satiricon*, 29, 9, e in C. I. L., IX 1666 (da Benevento). Al desiderio di avere sempre sott'occhio un ricordo di avvenimenti del genere, di cui erano stati spettatori o addirittura promotori, si deve quindi se alcuni padroni di casa fecero rivivere scene dell'anfiteatro in fastose composizioni musive, sul genere di quella più volte citata della villa tripolitana di Zliten. Ai documenti scultorei da me ora identificati non si può negare dunque un notevole interesse archeologico(3).

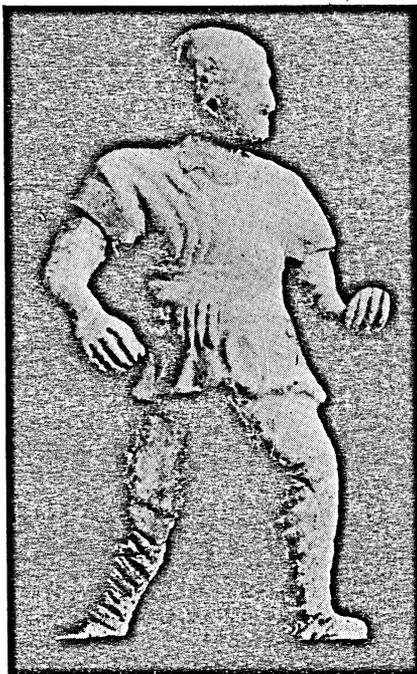


Fig. 19. - LUCERA. Museo. Statuetta di venator.

(1) Il motivo fu ripreso anche dall'artista del già citato mosaico di Zliten: AURIGEMMA, *op. cit.*, fig. 86 a.

(2) C. DE GIORGI, *Lecce sotterranea*, Lecce, 1907, p. 167. tav. XVIII.

(3) Nel Museo di Benevento c'è un blocco di pietra calcarea che reca in bassorilievo la metà superiore di un gladiatore della classe dei Samnites, volto verso sinistra, con elmo a guancere, eseguito a piani appena accennati; l'uomo vi è rappresentato tutto chiuso nella sua guardia dietro lo scudo rettangolare ricurvo, con la mira che ne sfiora appena l'orlo superiore, pronto a vibrare il colpo con la daga che tiene già puntata in avanti (riprodotto in *Samnium*, a. VII, 1934, fasc. 1-2, tavola fuori testo). Un frammento simile, ma con la figura volta verso destra, è incastrato nella torre campanaria della Cattedrale in alto sul lato verso l'abside.

Per quanto non si abbiano finora notizie sicure sull'esistenza di un anfiteatro nella città (A. MEOMARTINI, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento, 1889, p. 337 segg.), mi pare che la cosa sia molto

* * *

Ad essi, per una pura coincidenza, possono portare maggiore luce alcuni altri cimeli ritrovati alcuni anni addietro nella stessa Lucera ed ancora inediti.

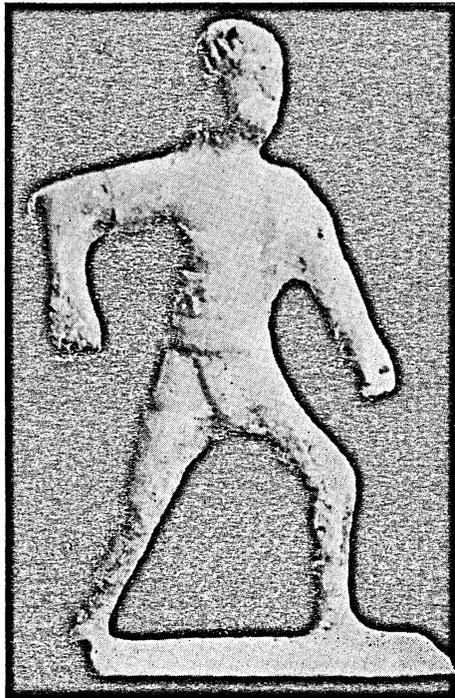


Fig. 20. — LUCERA. Museo. Statuetta di retiarius.

Nell'agosto 1920, in occasione di scavi in una necropoli romana rinvenutasi entro il recinto del cimitero(1) venivano scoperte alcune tombe, formate da tegoloni alla cappuccina e dissimulate esternamente con una gettata di ciottoli e malta; due di esse contenevano le figurine fittili illustrate qui di seguito. Dato che, per una suddivisione di esse, dovrei riferirmi ad incerte testimonianze orali, fondate su ricordi ormai affievoliti a tanti anni di distanza, preferisco descriverle considerandole come un solo gruppo (2). Dirò poi come in realtà sarebbero state distribuite.

Domina tutte, per le sue dimensioni, un grosso toro gibboso (fig. 18; alt. cm. 14), specie di

probabile — oltre che per l'importanza della località, munita anche di un grande teatro — per il noto passo tacitano (*Ann.*, XV, 33-34) relativo ai giochi offertivi da Vatino a Nerone, e per la iscrizione del duumviro M. Rutilius Macedo, che rammenta un *exornatum munus* svolto per opera sua in Benevento, forse intorno alla fine del I sec. (conservato nel chiostro del Museo); cfr. *C. I. L.*, IX, 1540. 1666. 1703. 1705; DESSAU, 5063a.

A un edificio del genere attribuirei senz'altro i due frammenti che ho indicati sopra.

Fuori d'Italia figurazioni simili, in pittura, erano forse sui podi degli anfiteatri di Sabratha in Tripolitania e di Tolmeta in Cirenaica.

(1) A. DE TROIA, *Le nuove scoperte archeologiche*, in *Il Foglietto*, n. 32 del 15 agosto 1920.

(2) Ancora una volta devo lamentare il sistema col quale si conducevano o si sorvegliavano un tempo gli scavi in questa regione. Come per altre, an-

bisonte (1), di una modellazione deliziosamente caricaturale, montato su quattro grosse ruote e forato al naso per essere tirato con una funicella; ad esso possiamo immaginare che si opponesse, e non con le sole mani, come l'Ursus del « Quo Vadis », chè l'atteggiamento è di chi maneggia una lancia, il *bestiarius* o *venator* (fig. 19; senza basetta alt. cm. 15,5) in tunica corta, stretta alla vita da un alto *balteus* munito di una gran fibbia, con i polpacci avvolti da fasce disposte a spina pesce (2).

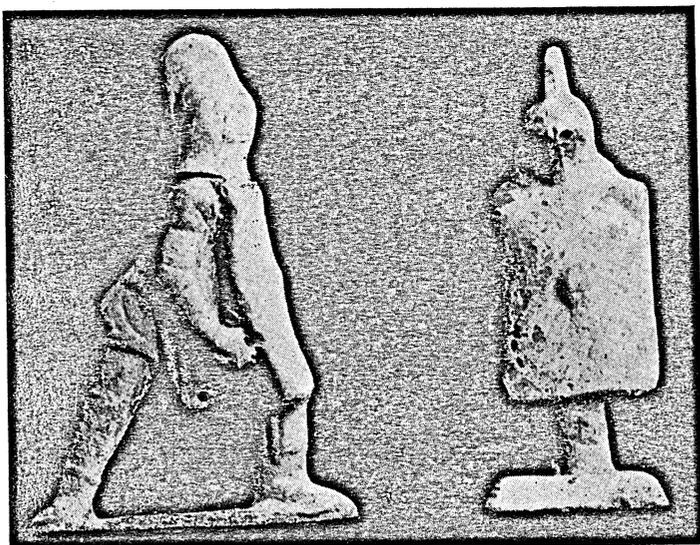


Fig. 21. — LUCERA. Museo. Statuette di secutores.

Quattro statuette di gladiatori, una testina frammentata ed un elmo rappresentano l'altra categoria di attori dei ludi dell'arena.

che di questa campagna manca un giornale ed il materiale è stato a lungo abbandonato in locali inadatti di Lucera, senza la minima indicazione che valesse a farlo distinguere. Per notizie sulle tombe delle quali qui mi interessò, ho dovuto valermi del sig. Santillo Giuseppe, custode del Cimitero di Lucera, che fu presente a tutte le ricerche, e che mi ha assicurato di rammentare ogni circostanza con esattezza.

(1) SENECA, *Hippol.*, 65 segg.: *villosi-bisontes latisque feri cornibus uri*; MART., *Spect.*, 23, 4; I, 104, 8; *turpes esseda quod trahunt bisontes*; FRIEDLÄNDER, *Sittengeschichte Roms*, vol. IV, 9-10 ed., 1921, p. 273.

(2) C. I. L., X, 1074 (*taurocentae e taurarii*); MEIER, in *Bull. Inst.*, 1884, p. 159; FRIEDLANDER, *op. cit.*, IV, p. 267.

La prima di esse (fig. 20; alt. cm. 17) è senza elmo, con *subligaculum* fermato col *balteus*, manica con *galerus* (spallettone) a difesa del braccio sinistro, in posizione di inferire un colpo con una lunga arma, ora scomparsa, tenuta con ambo le mani. In base



Fig. 22. — LUCERA. Museo.
Statuetta di Thrax (fianco).

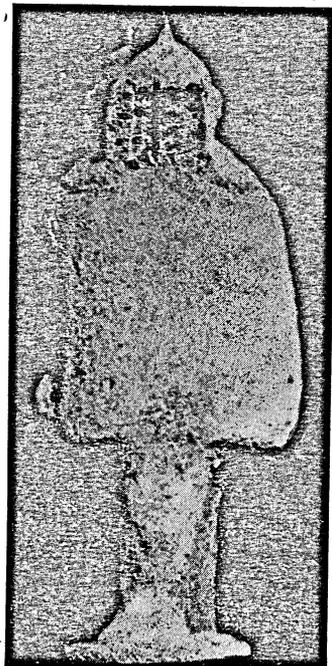


Fig. 23. — LUCERA. Museo.
Statuetta di Thrax (fronte).

a tali caratteristiche essa si fa identificare subito per un *retiarius*, cui manca il tridente, forse originariamente in metallo (1).

Due altre figurine e la testina frammentaria riproducono il tipo del *secutor contraretiarius* (fig. 21; alt. cm. 17). Infatti il loro elmo, come abbiamo avuto già occasione di notare, è liscio e foggiato in una lamiera unica, priva di spigoli pure nel caratteristico rialzo carenato, e torna in esse il tipo dello scudo rettangolare leggermente incurvato con un *umbus* appena accennato al centro di una losanga dipinta in giallo, la caratteristica piccola *ocrea* legata sulla

(1) Il Museo di Lucera possiede anche un'altra immagine di *retiarius* acefala e mutila delle braccia e dei piedi, di incerta provenienza (inv. n. 198).

tibia sinistra; l'ampio *subligaculum* stretto dal *balteus*, ed il corto giubbotto, tinto in rosso. L'arma, ora mancante, ha lasciato il foro nel pugno (1).

Nell'ultima statuetta deve identificarsi un gladiatore della classe dei *Thraces* (fig. 22), armato press'a poco come il precedente, ma con scudo liscio, *ocreae* alte fin quasi all'inguine ed un elmo costituito di una calotta a larghe falde, per la protezione delle spalle

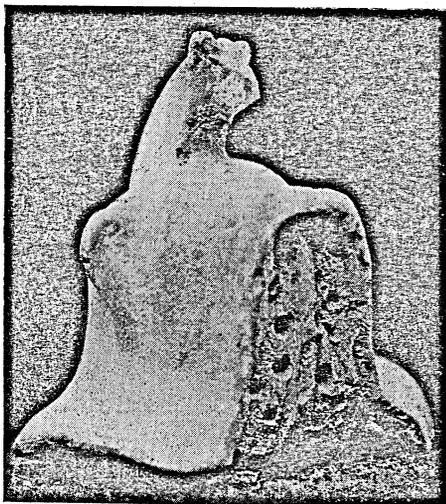


Fig. 24. — LUCERA. — Museo. Elmo di Thrax.

e della nuca, con sbalzature in corrispondenza delle orecchie ed un'alta cresta desinente a muso di grifo (visibile in quello modellato a solo, chè nella statuetta è rotta); il viso è invece difeso da una piastra rettangolare (fig. 23) fissata sul margine, o un poco indietro, dell'orlo della calotta. Attraverso di essa la visibilità era assicurata in un caso da una specie di stretta fessura verticale mediana e da diversi fori nelle due zone laterali, e nell'altro (elmo separato; fig. 24) dai soli fori, perchè la fessura è sostituita da un risalto del metallo.

In una delle due sepolture era infine una statuetta di nanerottolo (fig. 25; alt. cm. 18, di cui 4 di base), dalle carni colorite in rosso, rivestite di una corta tunichetta e di un palliolo che

(1) Quasi identico in WINTER, *Grtech. Terrakotten*, vol. II, 2, p. 387, 3.

lasciano scoperto il phallus pendulo; data l'epoca tarda cui essa deve attribuirsi, ritengo che vi si debba riconoscere piuttosto uno di quegli istrioni che intervenivano anche nei ludi gladiatori per eccitare con le loro scurrilità il riso degli spettatori durante gli intermezzi (1), e non un attore fliacico, per il quale dovremmo riportarci ad un periodo molto più antico e a ben diverso ambiente.



Fig. 25. — LUCERA. Museo.
Statuetta di mimo.

Secondo le testimonianze alle quali mi sono più sopra riferito, in una tomba erano il toro, il *retiarius*, un *secutor* ed un *Thrax*; nella seconda il *venator*, l'istrione, un *secutor*, la testina di un secondo gladiatore della stessa classe, l'elmo di Trace ed altri frammenti.

Per un complesso di dati archeologici e stratigrafici, rivelati dalla necropoli in cui furono rinvenute, ritengo che tutte queste statuette si debbano datare intorno alla seconda metà del II secolo dell'Impero; per la loro presenza in tombe si può istituire un parallelo con le scene di combattimenti nell'anfiteatro, che trovarono

espressione d'arte sulla tomba famosa di Umbricius Scaurus a Pompei (2) e sul fregio del tempietto funerario di C. Lusius Storax a Chieti (3). Un tale impiego doveva però trovare una spiegazione, del resto abbastanza ovvia trattandosi di lotte per conseguire una vittoria (4), in reminiscenze delle complesse credenze religiose del

(1) Un nanerottolo che simula di combattere con un cinghiale è nel mosaico di Zliten: AURIGEMMA, *op. cit.*, p. 187 segg.

(2) MAZOIS, *op. cit.*, vol. I, tav. XXX-XXXII. Si noti che anche in questi rilievi alcuni combattimenti di gladiatori sono inquadrati da elmi isolati.

(3) E. GHISLANZONI, *Il rilievo gladiatorio di Chieti*, in *Monum. ant. dei Lincei*, a. XIX, 1910.

(4) In PETRON., *Satiricon.*, 71, 6, Trimalcione raccomanda di porre ai piedi della sua statua funebre, insieme ad altro, *Patritiis omnes pugnas, ut mihi*

paese sull'oltretomba; anche nella necropoli tarantina si sono infatti rinvenute immagini di gladiatori.

Conservate nel Museo di Taranto, inedite, esse presentano caratteri di maggiore plasticità e proporzioni più armoniche dei prodotti lucerini, nei quali la preoccupazione minuziosa del particolare finisce per recare un certo senso di pesantezza (1). Si tratta di individui della stessa categoria:

elmo con maschera costolata in corrispondenza del naso (fig. 26) e con fori romboidali per gli occhi, in un caso, e, nell'altro, a guancere che lasciano liberi occhi naso e bocca, ampia visiera a falda più sviluppata anteriormente, calotta alta con cresta a punta aguzza prominente e due penne od alette disposte ai lati, testimoniate dai fori che vi si vedono in sommità; torso nudo, manica con rimbocco all'avambraccio destro (uno dei gladiatori è mancino (figura 27) e quindi l'ha al sinistro); *subligaculum* a bragone stretto alla vita da un *balteus* munito di due



Fig. 26. — TARANTO. Museo. Statuetta di gladiatore, da Via Regina Elena.

lunghe strisce frangiate pendenti avanti; *ocreae* alte a metà coscia in ambedue le gambe. Dovevano avere gli scudi (*parmulae* pic-

contingat... post mortem vivere; si tratta appunto di rappresentazioni figurate relative alle imprese di un gladiatore preferito o addirittura di proprietà.

Si rammenti, anche per il significato, la scena di corse di quadrighe in una tomba tripolitana: P. ROMANELLI, *Tomba romana con affreschi del IV sec. d. Cr. nella regione di Gargaresch (Tripoli)*, in *Notiziario Archeologico del Min. delle Colonie*, III, 1922, p. 29 segg.

(1) Delle due statuette, quella volta a d. è alta cm. 22,5 e proviene da scavi in via Regina Elena, dell'anno 1914 (atto d'immissione 250, n. 7090); la seconda, di cm. 19,7, fu rinvenuta nel 1930 in Contrada Cortivecchie, in un taglio di tomba non meglio esplorata, rinvenutasi durante i lavori per la sistemazione di via Crispi, fra la Batteria Archita e la Casa dei Mutilati. Da questo

cole e rotonde?), ma forse perchè di legno o male collegati non ci sono pervenuti; la stessa sorte hanno subito le armi, che han lasciato il foro nei pugni chiusi. Il tipo trova perfetta rispondenza in una delle figure del già citato mosaico di Zliten (1), identificata

come un Trace, e nell'ultima coppia dei rilievi di S. Severo, i quali, dopo quanto si è visto, possono ormai ritenersi definitivamente acquisiti all'ambiente dell'anfiteatro lucerino (2).

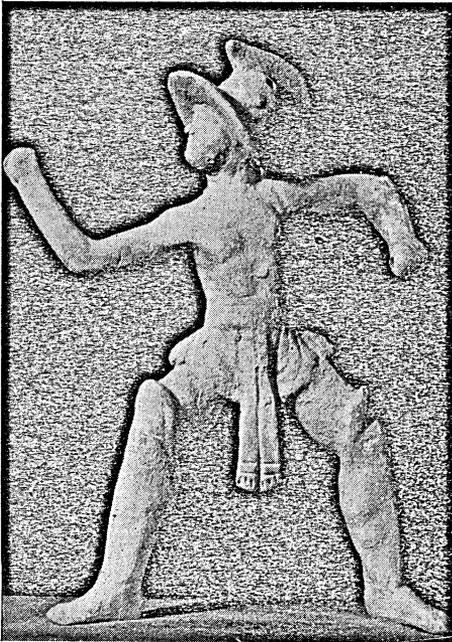


Fig. 27. — TARANTO. Museo.

Statuetta di gladiatore, dalla contrada Cortivecchie.

* * *

L'accento ad altri anfiteatri della regione pugliese mi induce a richiamare ciò che sappiamo a proposito di monumenti simili realmente esistenti nell'antica Apulia. Dico « realmente » perchè per alcune affermazioni di antichi e moderni storiografi non trovo documenti probatori, pur non escludendo a priori che rinvenimenti futuri possano

venire a dar loro ragione. Si vorrebbe infatti asserire che un

stesso ritrovamento provengono ancora due testine di gladiatori con elmo a lunga visiera, crestato e con guancere, e un ragguardevole gruppo di altre terrecotte: testina di Attis(?) con pilo frigio chiuso sotto il mento, pigmeo, tronco e testa grottesca di mimo simile a Pulcinella, bambino accovacciato con oca, melograno aperto, due statuette virili togate ed una palliata, piccoli calathoi con frutta, cagnolini e testine di Sileni, di negri, di puttini, muliebri, ecc. Tutto questo materiale, tipicamente romano, va cronologicamente compreso tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero.

(1) AURIGEMMA, *op. cit.*, p. 160, fig. 95; p. 173, fig. 106, 4; molto simile in WINTER, *op. cit.*, vol. III 2, p. 387, 10.

(2) Per la bibliografia sull'argomento dei gladiatori si consultino gli articoli *ad vocem* sulle enciclopedie del DAREMBERG-SAGLIO, del PAULY-WISSOWA (suppl. III, p. 760 segg.) e del CABROL; inoltre i due capitoli del FRIEDLÄNDER, *op. cit.*, vol. II, 10 ed., 1922, p. 50 segg., e vol. IV, 1921, p. 258 segg.,

anfiteatro esistesse a Brindisi (1), un altro a Siponto (2), ed un

nei quali è anche unita una vasta ed aggiornata letteratura. Perchè non citati o usciti posteriormente si aggiungano i lavori seguenti: J. SIEVEKING, *Die Terrakotten der Sammlung Loeb*, vol. II, Monaco, 1916, p. 54, tav. II; CAGNAT-CHAPOT, *Manuel arch. rom.*, II, p. 216 segg.; G. GHERARDINI, *Gli scavi del palazzo di Teodorico a Ravenna*, in *Monum. ant. Lincei*, XXIV, 1917, p. 22, 28 segg.; AURIGEMMA, *op. cit.*; C. WEICKERT, *Gladiatoren-Relief der Münchner Glyptothek*, in *Münch. Jahrb. d. bildenden Kunst*, N. F., II, 1925, p. 25 segg.; A. LEVI, *Terrecotte figurate del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze, 1926, p. 170, n. 764, p. 198, n. 851-852; *Bull. Ass. pro Aventico*, VIII, 1903, p. 35; LAUMONIER, *Cat. des terres cuites du Musée arch. de Madrid*, n. 945, tav. 122. 2; S. REINACH, *Rep. Rél.*, II, 38. 135, 2. 163. 489. 303,1-2.; III 270. 530,5, 59,2. 92. 227,4. 334,1-4. 346,2 405,5; *Rep. Stat.*, I 111. 528,5; II 194-195; III 155-156; IV 112; V, 288.

(1) P. CAMASSA, *La romanità di Brindisi*, Brindisi, 1934, p. 88.

(2) L. PASCALE, *L'antica e la nuova Siponto*, Firenze, 1932, p. 77. L'A. si rifà a tradizioni orali e manoscritte, senza tentarne una critica.

Di questo monumento non fa cenno il SARNELLI, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, ecc., p. 425, che pure ebbe a sua disposizione fonti scritte molto più antiche, tra cui il noto *Manoscritto Sipontino*, oggi scomparso.

Ne fa invece lungamente parola lo Spinelli, in una sua opera ancora inedita: *Memorie storiche dell'Antica e Moderna Siponto*, (seconda metà del secolo XVIII), conservata nell'Archivio del Comune di Manfredonia.

L'Imperatore Augusto, dice l'Autore alle pp. 203-205, « girò tutta l'Italia e « la purgò de' Ladroni, che inquietissima la tenevano; ed in tale occasione « gioiando tutte le Regioni e molto più la nostra Daunia delle ottime qualità « di Ottaviano Augusto, non lasciarono i Sipontini di farne Festa, e dare de' « grandi applausi, per essere stata la loro Città mantenuta nello stato tranquillo, e libero, secondocchè fu disposto da Giul. Cesare.

« In tale occasione fu edificato in Siponto l'Anfiteatro, che in questi tempi « della Storia era nel mezzo della Città, dove furon fatti i giuochi, e le Feste « da' Sipontini, per la gioia, e pe' l' contento, che l'Imperio Romano ebbe fatto « l'acquisto di un ottimo Imperadore. Tal relazione leggesi nell'antico Ms. Sipontino, ed anche nell'*Istoria Sipontina* dell'ANCIULLI [Il Sarnelli dice: *Epitome degli Annali Sipontini* di ANGIULLI]; essendo parimenti contestato il Sigonio ne' fasti Consolari, dove si legge, che i Sipontini, oltre alle Feste solennemente celebraté, eressero in onore di un tanto Imperadore il seguente « marmo.

OCTAV. AUG.

CAES A. F.

ANN. I S. IMPER.

SIPONTINI

SENATUS CONSULTU DEC.

P. P.

« Una tale iscrizione vien'anche riferita dal Pellanegro nella raccolta de' « monumenti antichi di Siponto, ed osservasi benpure trascritta nel Pergameno

terzo a Rudiae (1). Per quest'ultimo ho avuto già occasione di dichiarare come, dopo un esame accurato, mi sembra che presenti piuttosto la struttura di un *odeon*.

Rimangono invece accertati quello lucerino; uno a *Herdonia* (2), sul limite NE della città antica, di dimensioni molto piccole; uno a Canosa (3); un altro a Taranto (4), del quale, date le discusse

« estratto dalla Sala del Palazzo Senatorio Sipontino, per cui tralle iscrizioni
 « si conta esser questa la terza appartenente agli antichi Imperadori, e ad altri
 « Regnanti. Avrei desiderato vedere con grandissimo piacer mio l'antico Anfi-
 « teatro de' Sipontini nella sua primiera figura, che al certo esser poteva un'an-
 « tichità maravigliosa, perchè oggi un tal luogo è in buona parte ancora stante.
 « E siccome in tempo di Ottaviano Augusto una tal'Opera era nel mezzo della
 « Città, rovinata poi questa dagli Slavi [1223], essendosi ristretta la sua situa-
 « zione, come si avviserà a suo luogo, l'Anfiteatro restò in un angolo della
 « Città verso Aquilone; onde tal fabrica nella sua maggior parte rovinata, ho
 « io con mia grande ammirazione considerata, e la ritrovo di tale calcina co-
 « strutta che sembra un solo masso, che a qualunque fatica, stentatamente
 « può disciorsene il composto. La figura di un tal luogo è ovata, ed ha la cir-
 « conferenza di secento passi. Dalla parte di dentro per quanto sia il recinto,
 « si osserva, che intorno vi erano de' Portici con Pilastrì o Colonne, sù de'
 « quali stavano le volte per la situazione de' Nobili, e di altre anche del Po-
 « polo. Dal di fuori la fabbrica ancora stante, dimostra veramente la grandezza
 « dell'Opra, perchè osservasi dappertutto ornata di pietre talmente combagnate
 « tra di esse, e lavorate, che sembrano pietre ingegnosamente fatte a piccioli
 « quadretti, oltre infiniti altri maravigliosi lavori, che intorno potevanvi essere,
 « osservati da me nella maggior parte infranti, e dispersi... ».

Di queste rovine più nulla emerge oggi, ma i vecchi del luogo pretendono di indicarne ancora con esattezza l'ubicazione; dato che neppure la conformazione del suolo accenna alla lontana esistenza di un anfiteatro, bisognerebbe presumere che esso fosse costruito interamente fuori terra. Ecco dunque un piccolo problema che a tempo opportuno potrà essere risolto con qualche saggio di scavo. Devo le notizie che precedono e la trascrizione del passo dello Spinelli alla cortesia del dott. Raffaele di Sabato, di Manfredonia, al quale tengo ad esprimere anche qui i più sentiti ringraziamenti.

(1) R. BARTOCCINI, *Il teatro di Lecce*, in *Dioniso*, 1935, p. 107.

(2) TH. ASHBY e R. GARDNER, *The via Traiana*, in *Paper of the British School at Rome*, vol. VIII, 1916, p. 149 seg.; se ne distingue la cavità, contrassegnata anche da alcuni ruderi, sul margine orientale della città.

(3) R. ST. NON, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, Parigi, 1829 c. III, p. 555; A. SOGLIANO, in *Not. Scavi*, 1894, p. 408; R. PAGENSTECHEER, *Apulien*, Lipsia, 1914, p. 73. 76; N. JACOBONE, *Canusium*, Lecce, 1925, p. 78 segg.

(4) Dell'esistenza di un anfiteatro a Taranto non è il caso di dubitare. (NIESSEN, *op. cit.*, II, p. 874). Gli antichi scrittori lo confusero col *theatrum majus*, il teatro maggiore, che *imminet portui, ad prospectum maris positum* (FLORUS, *Res rom.*, I, 18), di dove partì la scintilla di quella esaltazione popolare che condusse alla guerra con Roma (cfr. LIV., XXII, 7: *in theatro majore*

vicende, ritengo opportuno rievocare in nota le sparse notizie che

iuxta portum sito); essi però non tennero conto che la sede dei ruderi ai quali si riferivano non corrispondeva affatto alla precisa indicazione topografica degli storici romani. Tali ruderi, infatti, distano dalla spiaggia circa 150 metri, e dall'edificio cui appartengono non sarebbe stato possibile vedere la flotta romana che entrava nelle acque territoriali tarantine, giacchè esso non appare costruito sopra un'altura, e tanto meno incombente sul porto dell'antica città, ma infossato nel terreno. Che si trattasse di un anfiteatro, e non di teatro, ce lo dicono testimonianze concordi.

J. GIOVINE, *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, Neapoli, MDLXXXIX, p. 118, assicura che *amphitheatri, cuius formam ovum retulisse, detecta nostris diebus indicant vestigia*; C. A. CARDUCCI, *Delle delizie Tarantine di T. N. D'Aquino*, Napoli, MDCCLXXI, p. 130 segg., riferisce alcune sue osservazioni: «tuttavia si ravvisano i rōsi avanzi nel giardino dei PP. Teresiani, tutti d'opera reticolata» e «all'orlo del fondo... fu per avventura rinvenuto l'anno passato una volta obliqua, appunto come una tromba di scala, che va sotterra, la quale veniva terminata da un muro che la chiudeva e così non lasciò luogo a far nuove scoperte», per concludere «Del resto i suoi avanzi sembrano assolutamente residui di Anfiteatro dalla figura ovale, e non già di teatro, che doveva averla semicircolare». Con tutto ciò, per volere in ogni modo accostare questi avanzi di antico edificio al *theatrum majus*, egli finisce per identificarli con esso senza pensare che gli anfiteatri sorgono esclusivamente in territori romani e non prima della fine della repubblica.

Dello stesso parere è ancora P. D. L. DE VINCENTIIS, *Storia di Taranto*, Taranto, 1878, vol. I, p. 31 segg., dove è anche un accenno ai «ruderi reticolati con saldissimo cemento, che si vedono tuttora in una cupa valletta».

Più diffuse e particolareggiate notizie sul monumento fornisce infine L. VIOLA, in *Notizie Scavi*, 1881, pp. 406, in una relazione della quale, per essere di non comune dominio, riporto qui di seguito integralmente il brano che più ci interessa: «Quando fu costruita la strada che da Taranto mena alle casine e quindi a Luperano, essa attraversò innanzi al detto ospedale un terreno avvallato a guisa di grande conca, dove erano sparse costruzioni antiche. Tra la detta strada e la strada nuova di Lecce, resta un basso e lungo muro di forma semicircolare o più generalmente curvilinea; a destra poi della strada di Luperano si vedevano ruderi di muraglie, tutte però di costruzione romana, perchè lavorate con l'opera reticolata. Senza dubbio erano gli avanzi di un edificio antico, da alcuni creduto teatro, da altri anfiteatro. I giudizi dunque degli scrittori erano vari, onde fu veduta la necessità di procedere alla esplorazione di quel sito. Gli scavi sono stati eseguiti alla destra della strada di Luperano, poichè alla sin., visto che il muro di cui si è parlato continuava anche sotto la strada di Lecce, altro non si poteva osservare. Si rinvennero 17 muraglie, le quali disposte lungo due linee concentriche ed ellittiche, convergevano tutte dalla parte del ponte. Un muro di forma ellittica dello spessore di m. 0,95 le limitava dalla parte esterna, dalla parte interna esse finivano a forma di T, lasciando vani, i quali nella maggior parte furono posteriormente chiusi con fabbrica. Lo spazio maggiore, limitato da due di essi muri, era il trapezio avente per base inferiore m. 4,17, e per

su di esso ci sono state tramandate, e infine quello di Lecce (1), databile al tempo di Adriano, di cui un'iscrizione incompleta (2) ha tramandato il nome della munifica donatrice, Otacilia Secundilla, figlia di Marco.

A questo proposito è interessante rilevare come lo stesso materiale epigrafico a nostra disposizione per l'Apulia, per nella sua

« base superiore m. 3,30, con gli altri due lati di m. 6,52 ognuno; gli altri spazi « si andavano a mano a mano restringendo, sino a che vicino alla testa del ponte, « ove raggiungevano l'asse maggiore dell'ellissi, erano divenuti molto più stretti. « Questa fila di muri dovette essere sormontata da archi, che sostenevano « la *summa cavea*, la quale dalla parte del muro tra le due strade posava sul « banco tufaceo, che in quel sito è molto sollevato. Era dunque un anfiteatro, « ma io non esiterei a credere ch'esso fosse stato costruito su le rovine del « maggiore teatro antico ».

Come si vede il Viola, da osservatore scrupoloso, non ha potuto negare il carattere tutto romano dei ruderi scavati e studiati, ma al tempo stesso, dominato dalla tesi sostenuta dagli storici che l'avevano preceduto, volle in qualche modo convalidarla con una spiegazione, che nessun documento autorizza e che urta contro le ragioni di luogo e di ambiente alle quali abbiamo fatto cenno in principio.

All'ipotesi del Viola già si oppose G. B. DAL LAGO, *Sulla topografia di Taranto antica*, in *Rivista di Storia antica e scienze affini*, Messina, a. I, 1896, fasc. 2-4; II, I, p. 62 segg. dell'estratto: non possiamo che far nostre le sue obiezioni, concludendo che l'anfiteatro, opera di pretto carattere romano, sorse di getto in una località nettamente distinta dalla sede dell'antico abitato e che nulla ci autorizza a credere già occupata da altre costruzioni di carattere monumentale (una veduta del Convento dei Teresiani, come si scopriva dalla Piazza Anfiteatro, prima che fosse occupata dal Mercato coperto, è pubblicata nello articolo di PR. COCCO, *Monasteri di Clarisse in Taranto*, in *Taranto, Rassegna del Comune*, a. III, 1934, fasc. 5-6, p. 14).

Nel 1900, durante i lavori di costruzione del mercato coperto, furono rinvenute nuove tracce di murature; su di esse esiste, negli atti dell'archivio del Museo di Taranto, un rapporto redatto dall'assistente Alessandro Toimmasini.

Nel 1927, o subito all'inizio dell'anno successivo, eseguendosi opere di fognatura nel tratto di via Principe Amedeo compreso tra le vie De Cesare e Acclavio, si misero allo scoperto, e furono forati per il passaggio delle canalizzazioni, due *vomitaria* dello stesso edificio; in tutti e due i casi la tecnica muraria apparve dello stesso genere di quella osservata già un tempo nei ruderi emergenti, cioè in *opus reticulatum*: essa farebbe quindi datare l'anfiteatro press'a poco all'inizio dell'impero.

Dell'esistenza e della ubicazione di questo monumento era ancora memoria fino a poco tempo addietro nel nome di una delle arterie principali che attraversa la zona; con un provvedimento arbitrario e contrario alle norme vigenti in materia di toponomastica, si è creduto ora di cancellarlo, per sostituirlo con altra denominazione.

(1) C. GIORGI, *op. cit.*, passim; PAGENSTECHE, *op. cit.*, p. 164.

(2) C. I. L., IX, 21.

scarsezza, convenga con l'elenco così ridotto. A Canosa sono cippi a Vesta (1) e a Vortunno (2), dedicati da due *IIIviri* con denaro stornato, previo consenso del *senatus*, dalle somme che essi erano tenuti a versare per uno spettacolo gladiatorio; a Lucera due *Augustales* provvidero a loro spese la lastricazione di una strada invece di devolvere i denari in giochi (3); a Herdonia è memoria di un magistrato che per due volte ebbe l'incarico di organizzare tale genere di ludi: *curator muneris bis* (4).

Non si può però chiudere questa breve rassegna senza rammentare l'anfiteatro di *Venusia* (5) che, in omaggio ad Orazio, dovremmo considerare compreso tra quelli apuli. Importante per le sue proporzioni, esso fu un centro di prim'ordine per la raccolta e l'istruzione di gladiatori: una *familia gladiatorum*, cui presiedeva un C. Salvius Kapito, ci ha tramandato due lunghi elenchi (6), distinti per specialità, con l'annotazione delle numerose vittorie riportate da vari componenti di essa.

Capua, principale centro di rifornimento degli anfiteatri dell'Italia, aveva così nell'Apulia una temibile seria concorrente.

RENATO BARTOCCINI

(1) *C. I. L.*, IX, 326.

(2) *C. I. L.*, IX, 327.

(3) *C. I. L.*, IX, 808.

(4) *C. I. L.*, IX, 690.

(5) N. JACOBONE, *Venusia, Storia e topografia antica*, Trani, 1907, p. 127 segg.

(6) *C. I. L.*, IX, 465. 466.